

T R I B U N A L E D I P A L E R M O

C O R T E D I A S S I S E

S E Z I O N E P R I M A

N.29/85 R.G. C.ASS.

N.39/87 R.G.SENT.

S E N T E N Z A

C O N T R O

Abbate Giovanni +459

TOMO N.5

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con rapporto congiunto del 13 luglio 1982 la Squadra Mobile di Palermo ed il Nucleo Operativo Carabinieri di Palermo denunciavano al Procuratore della Repubblica di Palermo Greco Michele ed altre 160 persone, quali responsabili di vari reati di associazione per delinquere, di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, nonche' di numerosi omicidi cronologicamente compresi tra l'omicidio di Bontate Stefano, avvenuto il 23 aprile 1981, e l'omicidio di Corsino Salvatore, avvenuto il 17 aprile 1982.

In tale rapporto la mafia veniva descritta come un'organizzazione criminale costituita da un coacervo di aggregati o gruppi criminali, di cui si tenta di delineare la precisa struttura, la consistenza numerica, la circostanziata influenza territoriale ed economica a seguito delle lotte intestine che ne hanno sconvolto i vecchi equilibri.

Il rapporto delineava, attraverso la disamina accurata e particolareggiata dei numerosi fatti di

sangue verificatisi dall'inizio del 1981 alla primavera del 1982, un'attendibile ricostruzione della cruenta guerra insorta tra le cosche mafiose, muovendo dalla constatazione che dal 30 maggio 1978, data dell'omicidio di Di Cristina Giuseppe, al 24 aprile 1981, data dell'omicidio di Bontate Stefano, non essendosi registrato alcun omicidio in pregiudizio di esponenti mafiosi di primo piano, era evidentemente intervenuto un patto di non belligeranza tra le cosche mafiose, fondato sulla suddivisione di sfere di influenza territoriale, di campi di intervento con inserimento di adepti nelle attivita' commerciali ed imprenditoriali ricadenti nel rispettivo territorio, pur con la possibilita' di societa' di affari tra appartenenti a distinte famiglie di mafia.

Tale tacito patto di alleanza era motivato dalla riconosciuta necessita' di coesistenza pacifica, diretta a realizzare con larghi margini di sicurezza il maggior lucro possibile, derivante dall'illecito traffico di stupefacenti, da reinvestire, poi, in attivita' apparentemente lecite.

Di contro, a dimostrazione di una comune strategia di intervento, venivano commessi gli omicidi Giuliano,

Terranova, Mattarella, Basile, Costa, cioe' gli omicidi di persone investite di cariche e funzioni pubbliche, che in vario modo, a diverso livello ed in varie fasi, avevano tentato di ostacolare l'attivita' mafiosa.

Secondo gli autori del citato rapporto, l'uccisione di due capi della levatura di Bontate Stefano e di Inzerillo Salvatore, avvenuta rispettivamente il 23 aprile 1981 e l'11 maggio dello stesso anno, preceduta dalla scomparsa in data 11 marzo 1981 di Panno Giuseppe da Casteldaccia, costituivano segni evidenti di una frattura grave ed ormai insanabile tra i gruppi mafiosi.

I successivi eventi delittuosi, costituiti dalla contemporanea scomparsa di Teresi Girolamo, cugino dei fratelli Bontate, di Di Franco Giuseppe, autista di Stefano Bontate, di Federico Salvatore e Federico Angelo, subappaltatori delle imprese Bontate-Teresi; dalla scomparsa di tutti i parenti di Inzerillo Salvatore ed in particolare dello zio Di Maggio Calogero, dei fratelli Santo, Francesco, Rosario e Pietro, del padre Inzerillo Giuseppe, dei due cugini omonimi Inzerillo Salvatore di Pietro e di Francesco, ed infine del figlio diciassettenne

Inzerillo Giuseppe e del futuro cognato Pecorella Stefano; nonche' dal tentato omicidio nei confronti di Contorno Salvatore e dal successivo allontanamento da Palermo dei fratelli Grado, cugini del predetto Contorno, e di D'agostino Rosario; dalla scomparsa di D'agostino Emanuele; dalla spietata caccia a parenti ed amici di Contorno Salvatore; dalla scomparsa di Mafara Francesco e Grado Antonino e dall'uccisione di Mafara Giovanni, confermavano in maniera evidente che si era operata la sistematica decimazione di tutti i componenti delle famiglie mafiose facenti capo a Bontate ed Inzerillo.

Il rapporto giudiziario poneva, altresì, in risalto che un nuovo fronte della "guerra di mafia" si era aperto con l'omicidio di Badalamenti Antonino, cugino di Badalamenti Gaetano, avvenuto in Cinisi il 19 agosto 1981, cui seguivano numerosi altri omicidi di componenti del clan Badalamenti.

A completamento del quadro degli omicidi connessi con la "guerra di mafia", gli inquirenti ponevano l'uccisione all'interno dell'Ucciardone, in

data 25 febbraio 1982, di Marchese Pietro, cognato di Marchese Filippo, e l'omicidio di Spica Antonino, avvenuto in Milano il 15 aprile 1982.

I due erano precipitosamente fuggiti, unitamente a Greco Giovanni ed alle loro donne, immediatamente dopo la scomparsa del loro amico e complice in imprese delittuose, Chiazzeze Filippo, avvenuta l'8 giugno 1981.

Dall'esame approfondito, sia sotto il profilo cronologico che logico, di tali fatti delittuosi ed a seguito delle indagini conseguenti a brillanti operazioni di polizia, quali:

- il cosiddetto "Blitz di Villagrazia", nel corso del quale in data 19 ottobre 1981, venivano arrestati gli esponenti di diverse famiglie mafiose;

- la scoperta del laboratorio per la raffinazione di eroina sito in Via Messina Marine;

- l'arresto di Fici Giovanni in data 6 gennaio 1982, di Spadaro Francesco, Marchese Giuseppe ed Inchiappa Giovan Battista il 15 gennaio 1982;

- l'accertata frequenza di rapporti tra varie societa' di capitali e l'intreccio di affari tra persone aventi un'estrazione territoriale diversa;

- le dichiarazioni rese alla Squadra Mobile il 12 agosto 1981 da Di Gregorio Salvatore, successivamente scomparso;

- le intercettazioni telefoniche sull'utenza intestata ad Anselmo Salvatore;

- le dichiarazioni fornite da Zerbetto Alessandro, da Totta Gennaro e da numerose altre persone che, per paura e per sfiducia nella giustizia, preferivano rimanere anonime;

gli investigatori riuscivano a tracciare con una certa chiarezza la nuova mappa delle famiglie mafiose, individuate nei Greco e Prestifilippo per la zona di Ciaculli e Croce Verde Giardini, nei Marchese e Tinnirello per la zona di Corso dei Mille, negli Spadaro e Savoca per la zona della Kalsa, nei Riccobono per la zona di Partanna-Mondello, negli Spina ed Anselmo per la zona della Noce, nei Greco nella zona di Bagheria, nei Pipitone per la zona di Villagrazia di Carini, e nel gruppo dei "Corleonesi", da lungo tempo operante in Palermo, tramite le "famiglie" di Resuttana e San Lorenzo, a loro volta intimamente collegate con le "famiglie" di Ciaculli e Corso dei Mille.

Nel menzionato rapporto le cause della guerra di mafia venivano indicate nelle accuse rivolte a Bontate e ad Inzerillo di essersi appropriati di danaro appartenente all'intero sodalizio criminoso.

Di contro, i suddetti Bontate ed Inzerillo, con l'avallo di Badalamenti Gaetano e con l'appoggio di Marchese Pietro e Greco Giovanni, facenti parte rispettivamente delle "famiglie" di Corso dei Mille e di Ciaculli, avrebbero predisposto un piano per l'eliminazione dei capi delle altre famiglie avverse, i quali, scoperto il complotto, davano luogo a quella lunga catena di omicidi contro gli esponenti delle famiglie Bontate, Inzerillo, Badalamenti, nonché nei confronti di Marchese Pietro, del figlioccio Spica Antonino e degli amici e parenti di Greco Giovanni, tutti rei di avere tradito le loro "famiglie" di origine.

Con l'ausilio anche degli elementi emersi dai numerosi anonimi pervenuti a Polizia e Carabinieri e dalle propalazioni di numerose fonti confidenziali, indicate con gli pseudonimi di "Bianco Fiore", "Prima Luce", "Ambrosiano", "Auro" e "Finale", nonché dalle indagini su rapporti di parentele, affinità ed affari

tra gli associati, gli inquirenti ritenevano sussistenti degli indizi - suscettibili di ulteriori verifiche e riscontri nel prosieguo delle indagini istruttorie - nei confronti degli appartenenti alla pericolosa associazione criminale, che denunciavano come raggruppati in singole cosche mafiose, mentre ai rispettivi capi ed a coloro che avevano funzioni direttive, unitamente agli esecutori materiali, venivano attribuiti i fatti di sangue, connessi alla "guerra di mafia", avvenuti nel palermitano fino al 17 aprile 1982, data dell'omicidio di Corsino Salvatore.

Veniva, altresì, identificata una seconda associazione per delinquere, anch'essa finalizzata anche al traffico di stupefacenti, costituita da Buscetta Tommaso, Contorno Salvatore, Greco Giovanni, Totta Gennaro, Zerbetto Alessandro e dai componenti superstiti delle famiglie facenti capo a Badalamenti Gaetano ed ai fratelli Grado.

Valutata positivamente la sussistenza di indizi soltanto a carico di taluni dei denunciati, la Procura della Repubblica di Palermo, seguendo la prospettata tesi accusatoria della suddivisione in distinte organizzazioni criminali alleate tra di loro e

contrapposte ad altra associazione formata dai superstiti delle famiglie Bontate, Inzerillo e Badalamenti, emetteva in data 26 luglio 1982 l'ordine di cattura n.169/82 nei confronti di Badalamenti Gaetano + 14, tra i quali Contorno Salvatore, Buscetta Tommaso ed i fratelli Grado, e l'ordine di cattura n.170/82 nei confronti di Greco Michele + 67 cui si aggiungeva in data 28 luglio 1982 altro ordine di cattura n.172/82 nei confronti di Vernengo Ruggero, Aglieri Giorgio, Di Miceli Giuseppe e Vernengo Cosimo, con i quali si contestavano a tutti gli imputati i reati di associazione per delinquere aggravata (art.416, 2^a, 4^a, 5^a comma C.P.) e di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (Art.75, 2^o, 4^o, 5^o, comma L.n.685 del 1975).

Dopo gli interrogatori di rito degli arrestati, gli atti venivano trasmessi, con richiesta di procedere a formale istruzione, al Giudice Istruttore di Palermo che emetteva nei confronti dei medesimi imputati il mandato di cattura n.343/82 del 17 agosto 1982 e considerava come indiziati tutti gli altri denunciati nel rapporto del 13 luglio 1982.

Il Giudice Istruttore disponeva, quindi, indagini bancarie e patrimoniali sul conto dei predetti imputati ed indiziati ed ordinava la riunione dei procedimenti gia' instaurati contro gli ignoti, imputati dei fatti delittuosi citati nel menzionato rapporto, nonche' l'acquisizione dei rapporti giudiziari concernenti tutte quelle indagini, anche di pertinenza di altri giudici, che in vario modo potessero fornire elementi circa collegamenti, rapporti o interconnessioni di interessi e di affari tra gli associati, come, ad esempio, gli atti di Polizia Giudiziaria concernenti la scoperta di un laboratorio per la produzione di stupefacenti in Via Messine Marine e gli atti del procedimento contro Profeta Salvatore + 13, relativi alla riunione di presunti mafiosi in una villa di Via Valenza (cosiddetto "Blitz di Villagrazia").

Con successivi rapporti del 14 settembre, dell'11 e 23 ottobre 1982 e del 24 marzo 1983, la Squadra Mobile di Palermo, a seguito di una intensificata azione di controllo sul territorio, che portava tra l'altro all'arresto anche di taluni latitanti, riferiva ulteriormente sugli accertati rapporti tra i componenti delle organizzazioni criminali operanti nelle borgate di Ciaculli, di Corso dei Mille e della Kalsa.

Il Giudice Istruttore acquisiva, quindi, rispettivamente in date 7 e 22 marzo, gli atti relativi alla relazione di servizio del Commissario Capo di P.S. dott. La Corte, del Servizio Centrale Antidroga, concernente le dichiarazioni rilasciate da Hamis Ahmed circa l'esistenza a Palermo di un laboratorio clandestino per la trasformazione della morfina base in eroina, e gli atti relativi al procedimento contro i fratelli Grado, i fratelli Fidanzati e Totta Gennaro, imputati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e di fatti concreti di traffico di stupefacenti, trasmessi dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Trento per competenza a seguito di sentenza del 20 gennaio 1983.

Di notevole rilevanza probatoria tra gli atti di tale procedimento apparivano le dichiarazioni rese da Totta Gennaro in data 16 settembre 1982 e dai trafficanti turchi Sami Saleh e Wakkas Salah Al Din, i quali riferivano circa i traffici di stupefacenti operati nella piazza di Milano negli anni '79 e '80 dai componenti delle famiglie Fidanzati e Grado, questi ultimi acquirenti presso i fornitori turchi

della famiglia Cil di morfina base, che poi provvedevano a trasportare in Sicilia per la trasformazione in eroina.

Venivano, altresì, acquisiti al presente procedimento gli atti relativi ad un rapporto del Centro Interprovinciale Criminalpol del Nucleo regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Trieste in data 19 giugno 1981, concernenti la denuncia a carico di Abdel Fatah Yaber Souleiman ed altre persone e contenenti, fra l'altro, le dichiarazioni di Bach Mamhoud, il quale ammetteva che insieme al cognato Hacmed Awad Aziz aveva consegnato a Palermo, accompagnato da un gruppo di quattro o cinque persone di Catania, una partita di morfina base ritirata da due uomini nell'autorimessa di una villa vicina al mare a 10-15 minuti dall'uscita dell'autostrada di Villabate.

Il Giudice Istruttore acquisiva, altresì, copia degli atti concernenti il procedimento penale contro Mura Antonino + 16, contenenti tra l'altro indagini bancarie, risultanze di intercettazioni telefoniche, nonché il rapporto giudiziario del Nucleo Operativo Carabinieri di Palermo del 25 agosto 1978 di denuncia nei confronti di Riina Salvatore + 25 per i reati di

associazione per delinquere, omicidio e altro, redatto principalmente sulla scorta delle confidenze fatte da Di Cristina Giuseppe, prima della sua uccisione, al Capitano Pettinato Alfio, comandante della Compagnia Carabinieri di Gela.

Del pari, venivano acquisiti gli esiti degli accertamenti fiscali e patrimoniali disposti nei confronti di imprese facenti capo al gruppo dei Greco, di Aiello Michelangelo e al gruppo di Bonura, Buscemi, Piazza, di cui ai rapporti della Guardia di Finanza del 23 ottobre 1982, del 10 e del 22 marzo 1983.

Frattanto, si verificava un fatto nuovo che imprimeva alle indagini una svolta decisiva e del tutto inaspettata dato che fino a poco tempo prima non si pensava possibile che qualcuno potesse rompere la barriera dell'omerta', che costituiva un limite, sino ad allora ritenuto insormontabile, alla conoscenza della struttura, delle dinamiche interne e delle regole dell'associazione.

Infatti, l'11 marzo 1983 Calzetta Stefano, presentatosi al posto di Pronto Soccorso di Via Roma, faceva presente all'agente di servizio di avere importanti rivelazioni da fare.

Condotta in Questura e sommariamente sentito, si otteneva un primo immediato riscontro della sua

attendibilita', dato che lo stesso forniva agli organi di Polizia una serie di indicazioni, che consentivano, la stessa sera dell'11 marzo, l'arresto di Alfano Paolo, latitante fin dal febbraio 1982, allorché era stato sorpreso nella raffineria di droga di Via Messina Marine, riuscendo in tale circostanza a sottrarsi alla cattura.

Nelle successive dichiarazioni, rese dapprima alla stessa Squadra Mobile di Palermo e successivamente a magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, dimostrando una perfetta conoscenza anche delle abitudini di vita delle persone accusate, il Calzetta, in data 5 aprile 1983, propiziava, altresì, l'arresto del latitante Rotolo Salvatore, la cui presenza indicava agli inquirenti in Piazza Sant'Erasmo, mentre egli trovavasi occultato dentro un furgone della polizia.

Nei suoi lunghi interrogatori il Calzetta riferiva fatti riguardanti prevalentemente il gruppo mafioso degli Zanca, cui egli era particolarmente vicino, nonché le attività illecite delle famiglie Vernengo, Tinnirello, Marchese e di numerosi altri esponenti di altre cosche collegate.

Egli narrava fatti da lui direttamente vissuti o caduti sotto la sua percezione o appresi dagli stessi

Zanca, ai quali era solito accompagnarsi e per conto dei quali eseguiva spesso incarichi di poco conto.

Le indagini conseguenti alle dichiarazioni del Calzetta, espletate dal Nucleo Operativo dei Carabinieri e dalla Squadra Mobile di Palermo, che riferivano con rapporti del 2, del 3, e del 4 maggio 1983, portavano al rinvenimento di armi e munizioni celate in apposito nascondiglio presso lo stabilimento dei bagni Virzi', indicato come centro di spaccio di droga ed occultamento di armi, nonche' al ritrovamento nel giardino del Calzetta di un sacchetto contenente circa 55 gr. di polvere bianca.

Mentre il Giudice Istruttore, cui erano stati rimessi gli atti dalla Procura per la formale istruzione, stava compiendo l'interrogatorio di Calzetta Stefano presso la Casa Circondariale di Termini Imerese, nel pomeriggio del 6 maggio '83, la fabbrica di blocchetti di pomi-cemento gestita dai fratelli di Calzetta Stefano veniva fatta oggetto di un grave attentato dinamitardo, che causava un danno di circa 200 milioni di lire, cancellando l'esistenza dell'impresa e, dopo poco tempo, anche la voglia di Calzetta Stefano di continuare a collaborare lucidamente, cosi' come fino allora aveva fatto, con la Giustizia.

A conclusione delle dichiarazioni del Calzetta Stefano, che spiegava l'attentato in termini di vendetta da parte dei fratelli Zanca per le accuse fatte contro di loro, il Giudice Istruttore emetteva il mandato di cattura n. 237/83 del 31 maggio 1983 contro Greco Michele + 124, dando loro carico dei reati di associazione per delinquere aggravata e del reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, commessi in Palermo ed in varie localita' del territorio nazionale in epoca anteriore e fino al 5 maggio 1983.

Dopo ulteriori accertamenti istruttori, venivano emessi in data 8 agosto 1983 i mandati di cattura nn. 372/83 e 373/83, con i quali si dava carico a tutti i soggetti indicati da Calzetta Stefano degli omicidi e dei fatti delittuosi oggetto delle sue dichiarazioni.

Le indagini, intanto, proseguivano anche su altri fronti.

Veniva, infatti, acquisito il rapporto della Squadra Mobile di Palermo del 4 luglio 1983, relativo all'arresto di Testa Giuseppe, trovato in possesso a Bangkok di una valigia contenente Kg.1,700 di eroina.

Successivi accertamenti inquadravano tale episodio in un piu' vasto traffico di stupefacenti, da parte della famiglia mafiosa dei Marchese e dei fratelli Lupo Benedetto e Luigi, scomparsi il 7 gennaio 1982 e sostituiti dal cognato Malfattore Nicolo', che era anche cugino di Marchese Pietro.

Di estremo interesse si rivelavano, inoltre, le indagini conseguenti all'arresto di Fici Giovanni, avvenuto in Villabate l'11 novembre 1983.

In un appunto manoscritto, trovato nel suo borsello, erano infatti annotati taluni numeri telefonici con cifre invertite, all'evidente scopo di impedire che si risalisse con facilita' ai loro intestatari.

Tra essi, numerosi residenti nella zona di Ciaculli e Gibilrossa, come Galati Benedetto, La Rosa Giovanni, poi identificato come favoreggiatore del Fici, e Buonaccorso Domenico, una delle persone destinatarie delle minacce e dei danneggiamenti, destinati a fare allontanare dalla zona talune famiglie non gradite.

Nel medesimo borsello veniva rinvenuto un mazzo di chiavi con varie etichette, che risultavano aprire vari cancelli d'ingresso in proprieta' della zona di

Ciaculli tra loro collegate con stradelle interpoderali.

Nel corso dei sopralluoghi si accertava che tutta la zona di Ciaculli era percorsa da una fitta rete di vie interne e che nei punti di congiunzione delle varie strade interpoderali si trovavano installati cancelli per consentire l'accesso soltanto ai possessori delle chiavi delle relative serrature.

Tale sistema era stato creato allo scopo di rendere sicuri gli spostamenti ai latitanti e difficili le ricerche da parte della Polizia.

Al medesimo scopo apparivano finalizzati sistematici danneggiamenti verificatisi nella zona di Ciaculli ai danni delle proprietà di quelle famiglie considerate non fidate dalle cosche dominanti, come quelle facenti capo a Marchese Pietro, a Greco Salvatore, padre di Greco Giovanni, a Greco Salvatore, inteso "Cicchiteddu", e a Greco Giuseppe detto "Pine'", nonché gli altri episodi di violenza e di minaccia posti in essere nei confronti di talune famiglie costrette ad allontanarsi fisicamente dalla zona di Ciaculli, come risulta dai rapporti della Squadra Mobile di Palermo del 3 novembre e del 10 dicembre 1983.

Frattanto, in Spagna veniva arrestato Azzoli Rodolfo, il quale, interrogato in sede di

commissione rogatoria internazionale a Madrid, in data 17 novembre 1983, forniva precisi riscontri a quanto gia' dichiarato da Totta Gennaro, circa i traffici di rilevante quantita' di sostanze stupefacenti, posti in essere dai componenti della famiglia Grado, i quali, oltre a smerciare nella zona di Milano tali sostanze, si rifornivano di morfina base, di origine turca, destinata alla trasformazione in eroina presso laboratori esistenti in Palermo, dove veniva fatta pervenire, occultandola nelle ruote di scorta di autovetture.

Le successive indagini svolte in Spagna, consistenti principalmente in accertamenti bancari, compiuti presso l'agenzia del Banco di Bilbao di Benidorm, e nell'audizione di numerosi testi spagnoli, consentivano di accertare che a partire dal mese di ottobre 1980 sul conto corrente intrattenuto presso la citata agenzia, erano stati effettuati numerosi versamenti dell'ordine di diverse centinaia di milioni di pesetas su ordine di varie banche svizzere di Lugano, Berna e Zurigo, ed, inoltre, che era stato effettuato l'acquisto di vari immobili, da parte dello Azzoli, a partire dal novembre 1981.

Veniva, altresì, riscontrata la presenza a Benidorm, insieme ai fratelli Grado, di Zarcone Giovanni, di Vitale Gregorio e di Matranga Gioacchino.

L'Azzoli Rodolfo confermava, altresì, che i fratelli Grado si erano allontanati assieme ai loro familiari dall'Italia e si erano rifugiati in Spagna, perché avevano saputo dai fratelli Fidanzati che le altre famiglie legate al traffico della droga volevano sterminarli.

Venivano, altresì, acquisiti gli atti del procedimento contro Santagati Filippo ed altri, istruito dal G.I. di Torino, dai quali si evidenziavano gli intercorsi rapporti tra Buscetta Tommaso, allora in stato di semi-libertà a Torino, e Faraone Nicola, documentati dal foglio di un taccuino, sequestrato alla convivente di quest'ultimo, Colizzi Anna, ove risultava annotato il nome del Buscetta, il soprannome Roberto, sotto il quale costui si celava, ed il nome del di lui suocero Guimares.

Quest'ultimo elemento si rilevava senz'altro una traccia molto interessante e decisiva per lo sviluppo delle indagini del presente procedimento, tant'è che a seguito di una serie di accertamenti esperiti in

Brasile, come riferito con rapporto della Criminalpol del 15 dicembre 1983, veniva tratto in arresto Buscetta Tommaso e con lui Badalamenti Leonardo, Sansone Fabrizio Noberto ed altri.

Ulteriori elementi sulla presenza di Buscetta a Torino nel 1980 erano forniti da Fragomeni Armando, il quale, interrogato dal G.I. di Palermo il 19 dicembre 1983, nella qualita' di imputato di reati connessi, nell'ammettere di essere uno spacciatore di droga operante sulla piazza di Torino e Milano, riferiva di avere conosciuto il gestore di un maneggio a Moncalieri a nome Vessichelli Antonio, che gli aveva presentato Buscetta Tommaso, vantandone la potenza nell'ambito delle organizzazioni mafiose.

Il Vessichelli si era offerto di rifornirlo stabilmente di cocaina e ne aveva, in effetti, ceduto una partita, presentandogli, successivamente, Procida Salvatore e Faraone Nicola, con i quali aveva poi intensificato i suoi rapporti di approvvigionamento di sostanze stupefacenti, soprattutto dopo un significativo episodio avvenuto in Palermo nel mese di agosto 1980.

A seguito di tale dichiarazione veniva emesso il mandato di cattura n.32/84 del 2 febbraio 1984, del

G.I. del Tribunale di Palermo, nei confronti di Procida Salvatore e Vessichelli Antonio, contestando loro i reati di associazione per delinquere aggravata e di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Nel corso dell'istruttoria venivano poi acquisite numerose dichiarazioni di soggetti appartenenti alla "camorra" napoletana, che avevano deciso di collaborare con la Giustizia, ed, in particolare, gli interrogatori resi il 17 novembre 1983 al G.I. di Milano da parte di Barra Pasquale, Incarnato Mario e D'Amico Pasquale.

Costoro, interrogati particolareggiatamente dal G.I. del Tribunale di Palermo, riferivano poi sui rapporti esistenti tra la mafia palermitana e le famiglie napoletane dei Nuvoletta, Zaza e Bardellino, soprattutto nell'ambito del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri e del traffico di droga.

L'esistenza di tali organici rapporti veniva confermata, altresì, da Melluso Giovanni, il quale, così come avevano già fatto Incarnato Mario e D'Amico Pasquale, forniva interessanti elementi sui comportamenti tenuti e sulle

dichiarazioni fatte da soggetti ritenuti appartenenti alle organizzazioni mafiose palermitane nel corso della comune detenzione ed in particolare da parte di Fidanzati Gaetano.

Sulle voci correnti nell'ambito carcerario nei confronti di personaggi aventi spessore mafioso, veniva sentito dal G.I. di Palermo, in data 24 febbraio 1984, anche Maltese Salvatore e, sulle indagini concernenti il traffico di stupefacenti organizzato dai fratelli Grado, venivano sentiti, in data 15 marzo '84, nella qualita' di indiziato, Perina Giovanni e nella qualita' di imputati di reati connessi (ex art.348 bis C.P.P.), D'Arcangelo Romolo e Crespiatico Agostina.

A questo punto occorre fare una precisazione.

La ricostruzione dell'evolversi delle indagini istruttorie risulta alquanto complessa e difficoltosa, poiche', mentre il Consigliere Istruttore, il compianto dott. Chinnici Rocco, procedeva nell'inchiesta principale, nella quale profuse a prezzo della sua stessa vita tutto il suo impegno civile e di magistrato, altri Giudici Istruttori acquisivano contemporaneamente, nel corso di altre indagini delegate dallo stesso Consigliere Istruttore, o conseguenti a procedimenti specificamente assegnati,

ulteriori elementi sia a carico di imputati del procedimento originario sia a carico di persone precedentemente non implicate nelle indagini sul contesto associativo.

Pertanto, proseguendo nell'esposizione dello svolgimento della presente istruttoria, il criterio cronologico fin qui seguito sara' integrato dal criterio logico-sistematico riferibile allo stato degli atti dei singoli procedimenti alla data della riunione al procedimento principale.

Venivano, quindi, riuniti taluni atti, contrassegnati poi con la lettera B), del procedimento penale n.67/81, pendente presso la sezione 6^a dell'Ufficio Istruzione contro Macaluso Giuseppe, Sindona Michele, Lo Presti Ignazio ed altri, imputati di associazione per delinquere, processo venutosi a creare a seguito di stralcio dal procedimento contro Spatola Rosario ed altri, gia' pendente presso la medesima sezione con il n.72/80 e liquidato con ordinanza sentenza di rinvio a giudizio del 25 dicembre 1982 (Vol.192 f.496925 e segg.).

Alcuni dei documenti riuniti risultavano gia' legati all'istruttoria originale, come ad esempio gli interrogatori resi da Zerbetto Alessandro, da

Totta Gennaro, il rapporto contro Mura Antonino ed altri, ma ulteriori e rilevanti acquisizioni probatorie erano costituite dagli interrogatori di Pastura Alfonso del 29 settembre 1982, (Vol.8/B f.003244-003258), di D'Aloisio Michele del 30 settembre 1982 (Vol.8/B f.003294 e segg.), dagli atti relativi all'esito delle indagini svolte in Spagna per la localizzazione di imputati latitanti che avevano portato all'arresto di Azzoli Rodolfo e, soprattutto, dalle indagini bancarie corredate da prove documentali a carico di diversi soggetti vicini alla famiglia Grado, già imputati di associazione per delinquere e di traffico di stupefacenti nel procedimento principale.

Tali indagini concernevano i conti correnti ed i libretti di deposito a risparmio di pertinenza di Grado Giacomo, presso la succursale N.16 della Sicilcassa di Palermo, nei quali erano state accreditate somme ammontanti a circa 25 miliardi di lire, di sospetta provenienza illecita ricollegabile al traffico di sostanze stupefacenti.

Su richiesta del P.M., venivano quindi riuniti i procedimenti trasmessi per la formale istruzione contro Greco Michele + 12, imputati degli omicidi nei

confronti di Zucchetto Calogero, Ficano Gaspare e Ficano Michele, Lo Nigro Francesco, Mafara Giovanni, Scalici Gaetano (Vol.da 1/C a Vol.6/C), Genova Giuseppe, D'Amico Antonio, D'Amico Orazio, Buscetta Vincenzo, Buscetta Benedetto, Amodeo Paolo, Amodeo Giovanni ed Amodeo Vincenzo (Vol.da 1/D a 4/D).

Venivano, altresì, riuniti il procedimento contro Greco Michele + 12, concernente l'attentato dinamitardo patito da Calzetta Vincenzo (Vol.28), il procedimento penale contro ignoti imputati di sequestro di persona nei confronti di Inzerillo Giuseppe fu Salvatore, Inzerillo Salvatore di Pietro ed Inzerillo Salvatore di Francesco, tutti scomparsi in Palermo a far data dal 5 giugno 1981 (Vol.29), nonché i procedimenti penali contro ignoti imputati degli omicidi nei confronti di Grado Antonino, consumato in Palermo il 9 gennaio 1982 (Vol.30), di Corsino Salvatore, consumato in Palermo il 17 aprile 1982 (Vol.31), di Di Fresco Giovanni, consumato in Palermo il 9 gennaio 1982 (Vol.32), di Spitalieri Salvatore, consumato in Palermo il 15 aprile 1982

(Vol.33), di D'Agostino Ignazio, consumato in Palermo l'11 gennaio 1982 (Vol.34), di Di Noto Francesco, consumato in Palermo il 9 giugno 1981 (Vol.35), di Mineo Filippo, consumato in Palermo il 4 ottobre 1982 (Vol.36), di Lisciardelli Giulio, consumato in Palermo il 24 agosto 1982 (Vol.37), di Benfante Giovanni, consumato in Palermo il 15 febbraio 1983 (Vol.38), di Sorci Antonino e Sorci Carlo, consumati in Palermo il 12 aprile 1983 (Vol.39), di Marchese Giuseppe, consumato in Palermo il 22 agosto 1983 (Vol.40), di Randazzo Salvatore, consumato in Casteldaccia il 14 settembre 1982 (Vol.41), di Gnoffo Ignazio e tentato omicidio di Pillitteri Carmela, consumati in Palermo il 15 giugno 1981 (Vol.42), di Severino Vincenzo e Severino Salvatore, consumato in Palermo il 29 maggio 1981 (Vol.43), di Calabria Agostino, consumato in Palermo il 9 ottobre 1981 (Vol.44), di Mazzola Emanuele, consumato in Palermo il 5 ottobre 1981 (Vol.45), di Teresi Francesco Paolo, consumato in Palermo l'8 gennaio 1982 (Vol.46), di Di Fresco Francesco, consumato in Palermo il 12 marzo 1982 (Vol.47), di Cina' Giacomo, consumato in Palermo il 24 luglio 1982 (Vol.48).

Veniva, altresì, riunita copia del procedimento contro Fiumefreddo Ignazio, imputato di omicidio di Ambrogio Giovanni consumato in Palermo l'11 marzo 1981 (Vol.49), nonché del procedimento penale contro Gambino Gaspare ed altri, concernente la rapina commessa in danno di vagoni postali presso lo scalo Villabate-Ficarazzelli e gli omicidi in persona di Mandala' Pietro, di Vitale Antonino (Vol.1/E, 2/E), nonché copia del procedimento penale contro Briolotta Antonino + 6 imputati di associazione per delinquere (Vol.3/E) e del procedimento penale contro ignoti, imputati di omicidio in persona di Costanzo Giovanni, consumato in Palermo il 9 ottobre 1981 (Vol.4/E).

Con ordinanza del 21 marzo 1984, veniva, altresì, riunito il procedimento n.4330/83 A.P.M. contro Marchese Filippo + 36, imputati dei reati di associazione per delinquere, omicidi ed altro, a seguito delle dichiarazioni rese da Sinagra Vincenzo, nato nel 1956.

Questi, tratto in arresto il 12 agosto 1982, insieme ai cugini Sinagra Vincenzo cl.1952 e Sinagra Antonino nella flagranza dell'omicidio di Di Fatta Diego, inizialmente si fingeva pazzo, unitamente ai suoi congiunti, sperando di evitare una pena adeguata alla gravità del delitto commesso.

Sebbene spinto con minacce da altri consociati a proseguire in questa sua finzione, il Sinagra, allorché era ristretto nel manicomio di Montelupo Fiorentino, decideva di confessare al G.I. dott. Micciche', in data 12 novembre 1983, la propria responsabilita' sia per l'appartenenza alla cosca mafiosa di Corso dei Mille, sia per gli altri omicidi commessi per ordine di Marchese Filippo.

La sua collaborazione con l'autorita' giudiziaria si rilevava preziosa e permetteva di far luce su una serie di omicidi, lupare bianche, estorsioni, danneggiamenti, rapine e furti che avevano funestato la zona di Corso dei Mille.

Il Sinagra, interrogato piu' volte dai magistrati della Procura della Repubblica, in data 30 novembre 1983, 1, 28, e 29 dicembre 1983, 1 e 15 gennaio 1984, riferiva di essere stato "arruolato" dal cugino omonimo, soprannominato "Tempesta", come manovale del crimine per le esigenze della "guerra di mafia" in corso, nella "famiglia" di Marchese Filippo, del quale metteva in evidenza la particolare ferocia nelle modalita' di esecuzione degli omicidi e nello scempio dei cadaveri.

Su sua precisa indicazione, veniva scoperta la cosiddetta "camera della morte", sita nei locali di

Piazza Sant'Erasmo, Via Ponte di Mare, ove i componenti della cosca si riunivano per interrogare e quindi sopprimere mediante strangolamento le loro vittime.

In detto covo, oltre alle armi, munizioni, esplosivi e circa 900 gr. di eroina, venivano rinvenute delle corde con cappi ed un bastone, sui quali una successiva perizia avrebbe rivelato la presenza di sostanze pilifere appartenenti a diversi soggetti.

In sede poi di ispezioni giudiziali compiute sia alla presenza di magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, che del G.I. di Palermo, cui gli atti venivano trasmessi per la formale istruzione, il Sinagra riconosceva con estrema precisione luoghi e persone legati alle sue dichiarazioni accusatorie, che venivano successivamente confermate dalle dichiarazioni del coimputato Di Marco Salvatore, il quale interrogato dal G.I. il 28 febbraio 1984, ammetteva la propria responsabilita' e quella dei suoi complici, in ordine a numerose rapine di cui aveva parlato il Sinagra Vincenzo cl.1956.

Questi indicava, tra gli altri, in Chiaracane Salvatore, avvocato del Foro di Palermo, uno dei

piu' stretti collaboratori di Marchese Filippo e colui il quale, aldila' dei semplici doveri professionali di assistenza legale, faceva anche da tramite per le comunicazioni da far pervenire agli affiliati entro il carcere dell'Ucciardone.

Nei confronti del Chiaracane Salvatore e degli altri correi indicati dal Sinagra Vincenzo cl.1956, venivano emessi numerosi provvedimenti restrittivi da parte della Procura della Repubblica di Palermo in data 2 gennaio 1984 ed effettuati gli interrogatori di rito, gli atti venivano trasmessi per la formale istruzione al G.I., il quale, dopo avere proceduto all'interrogatorio di Sinagra Vincenzo cl.1956 in data 15 gennaio 1984, a conferma dei precedenti interrogatori, emetteva il mandato di cattura n.33/84 del 25 gennaio 1984, contro Spadaro Francesco + 18, disponendo, altresì, la riunione del procedimento penale contro Marchese Filippo, Rotolo Salvatore e Baiamonte Angelo, imputati dell'omicidio del prof. Giaccone Paolo, commesso in Palermo l'11 agosto 1982 (Vol.6/F), nonché di tutti i procedimenti contro ignoti, imputati dei fatti delittuosi narrati da Sinagra Vincenzo cl.1952, ed in particolare: rapina in danno di Pecoraro Giorgio (Vol.9/F), rapine in danno

di Balsamo Vincenzo e Giuseppe (Vol.10/F e 12/F), furto gioielleria Bracco Salvatore (Vol.11/F), rapina in danno di Quadrini Luigi (Vol.13/F), rapina in danno di Marabeti Gaetano (Vol.14/F), furto di preziosi in danno di Pisano Francesco (Vol.15/F), furto di preziosi in danno di Barrale Gaspare (Vol.16/F), furto di vini in danno di Piraino Edoardo (Vol.17/F), attentati dinamitardi ed incendiari a scopo di estorsione in danno di imprese e negozi siti nella zona di Brancaccio, omicidi in pregiudizio di Peri Antonino (Vol.19/F), di Rugnetta Antonino (Vol.20/F), di Buscemi Salvatore (Vol.21/F), di Ingrassia Domenico (Vol.22/F), di Finocchiaro Giuseppe (Vol.23/F), di Patricola Francesco (Vol.24/F), di Fallucca Giovanni e Lo Verso Maurizio (Vol.25/F), di Ragona Pietro (Vol.26/F), di Migliore Antonino (Vol.27/F), di Lo Iacono Carmelo (Vol.28/F), di Buscemi Rodolfo e Rizzuto Matteo (Vol.29/F e 32/F), di Tagliavia Gioacchino (Vol.30/F), di Gioia Antonino e Filiberto Giuseppe (Vol.31/F), furto di motociclette rinvenute in via Ponte di Mare di proprieta' di Di Fede Giorgio (Vol.33/F).

Il G.I., in data 28 febbraio 1984, procedeva all'interrogatorio di Di Marco Salvatore, il

quale, come gia' accennato, decideva anch'egli di collaborare con la Giustizia, chiarendo le proprie responsabilita' e quelle dei suoi correi in ordine a numerose rapine cui aveva personalmente partecipato.

Il giorno successivo il G.I. emetteva il mandato di cattura n.71/84 contro Sinagra Vincenzo + 23, dando carico a vario titolo a tutti gli imputati dei reati corrispondenti ai fatti delittuosi narrati dal Sinagra Vincenzo cl.1956 (Vol.34/F f.281, 288).

Confluiti tutti gli atti del procedimento penale n.4330/83 A.P.M. n.227/84 R.G.U.I. contro Marchese Filippo + 36 (processo denominato "Sinagra" e contrassegnato con la lettera F) nel procedimento principale contro Greco Michele ed altri, le indagini istruttorie proseguivano nell'ambito di tale procedimento con l'interrogatorio degli imputati detenuti, con numerosi confronti tra gli imputati collaboratori Calzetta (Vol.80 f.437951,437957,437973) e Sinagra e taluni imputati, tra i quali di rilievo quello tra Sinagra Vincenzo e Chiaracane Salvatore, in data 30 marzo 1984 (Vol.70 f.433974-433981), con ricognizioni di persona e fotografiche, con ispezioni giudiziali dei luoghi, (in data 2 aprile 1984, Vol.70 f.434046 e segg.), con accertamenti bancari e patrimoniali (Vol.62-67), con perizie su

reperti sequestrati a Calzetta Stefano in Via Ponte di Mare (Vol.156 f.478071), con perizie psichiatriche su Sinagra Vincenzo cl.1952, Sinagra Antonino (Vol.79 f.437663, 437696) e Marchese Antonino (Vol.59 f.419892), con intercettazioni telefoniche sull'utenza di Chiaracane Salvatore (Vol.57 f.419501-419520) ed altri imputati e, infine, con l'esame delle persone offese e dei testi di vari episodi delittuosi.

Seguendo altri filoni delle indagini connesse alla perdurante "guerra di mafia", il G.I., su richiesta del P.M., emetteva, in data 2 aprile 1984, il mandato di cattura N.1111/84 contro Greco Michele + 12, imputati degli omicidi di Genova Giuseppe, D'Amico Antonio e D'Amico Orazio, Buscetta Vincenzo, Buscetta Benedetto, Amodeo Paolo ed Amodeo Giovanni, omicidi tutti commessi nell'arco di tempo tra il Natale 1982 ed il 16 marzo 1983 ed inquadrati nel piano di sistematiche eliminazioni degli amici, dei parenti, delle persone comunque vicine a Buscetta Tommaso e a Greco Giovanni, detto "Giovannello".

Le indagini si arricchivano di ulteriori elementi anche nei confronti di Salvo Antonino, che veniva indiziato di reato e sentito in tale qualita' dal G.I. il 19 aprile 1984.

A seguito di concessione dell'extradizione da parte delle autorità spagnole, in data 13 maggio 1984, (Vol.78 f.437473-437476) e 31 maggio 1984 (Vol.82 f.438459-438464), veniva nuovamente interrogato Azzoli Rodolfo, il quale confermava sostanzialmente quanto già dichiarato in sede di rogatoria il 17 novembre 1983.

Veniva, quindi, assunto come teste, in data 17 maggio 1984, Federico Antonino, il quale, oltre a confermare le dichiarazioni precedentemente rese al P.M. di Torino, dott. Marabotto, tra il 17 gennaio ed il 7 aprile 1984, riferiva in particolare di una serie di interventi, da parte di taluni imputati considerati personaggi di un certo rilievo nell'ambito dell'organizzazione mafiosa, a favore di Fiumefreddo Ignazio ingiustamente accusato dell'omicidio del fratello Federico Domenico, ucciso in Palermo il 6 settembre 1971, ed in epoca più recente in favore di Zanca Giuseppe, ritenuto responsabile di avere provocato, con una "soffiata" ai Carabinieri, la morte di Vaglica Enzo, ucciso dai militari dell'Arma durante l'esecuzione di una rapina (Vol.79 f.437594-437601).

Frattanto, nuovi filoni investigativi si andavano sviluppando ed in U.S.A erano state da tempo

avviate quelle indagini poi sfociate nella nota operazione, ormai comunemente intesa, anche nell'ambito giudiziario di altri paesi, come "Pizza Connection", che forniva un importante contributo probatorio all'accertamento delle responsabilita' legate ai traffici di sostanze stupefacenti tra la Sicilia e gli Stati Uniti D'America.

Il 9 aprile 1984, a coronamento di tali minuziose indagini, scattava, contemporaneamente in Italia e negli U.S.A., un'operazione di Polizia diretta all'arresto di personaggi di presunta estrazione mafiosa, coinvolti in un colossale traffico internazionale di eroina.

Il giorno prima, l'8 aprile 1984, erano stati gia' arrestati a Madrid Badalamenti Gaetano, il figlio Badalamenti Vito ed il nipote Alfano Pietro, anch'essi coinvolti nel traffico tra la Sicilia e gli Stati Uniti D'America.

Il contributo della Polizia Giudiziaria Italiana si estrinsecava sia mediante un'opera di collaborazione per l'identificazione dei soggetti coinvolti nel traffico, sia nella decifrazione delle numerose telefonate intercettate, svoltesi principalmente in dialetto siciliano, sia mediante pedinamenti dei trafficanti venuti in territorio

italiano, sia, infine, operando l'arresto in Italia di taluni membri dell'organizzazione e precisamente di Castronovo Antonino, Soresi Natale, Nania Filippo, Leone Vincenzo e Ferrante Erasmo.

L'esito di tali indagini veniva riferito con rapporto della Criminalpol di Palermo del 10 aprile 1984 (Vol.1/G f.016605) al Procuratore della Repubblica di Palermo, che il successivo 16 aprile emetteva ordine di cattura nn.1045/84 A.P.M. e 90/84 R.O.C. contro le persone denunciate, molte delle quali di origine siciliana anche se residenti in U.S.A., considerate elementi di spicco dell'organizzazione mafiosa.

Dopo gli interrogatori di rito, gli atti venivano trasmessi al G.I. di Palermo, che, dispostane, in data 22 maggio 1984, la riunione al procedimento principale contro Greco Michele ed altri, emetteva in pari data mandato di cattura contro i medesimi imputati per i delitti di associazione mafiosa ed associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (Vol.5/G f.017778).

Tale processo, pur riunito, manteneva una propria autonomia e, contrassegnato con la lettera G (Voll.1/G-26/G), veniva via via arricchito del

materiale probatorio proveniente dalla fruttuosa collaborazione con organismi di polizie di vari Stati.

Tale materiale era costituito, principalmente, da rapporti concernenti attivita' investigativa, come pedinamenti, rilievi fotografici, intercettazioni telefoniche ed ambientali, sequestri di eroina, di documentazione varia, svolta da organismi di Polizia Giudiziaria Statunitense, talvolta anche con la utilizzazione di agenti provocatori infiltrati nell'organizzazione.

Detti rapporti, denominati "Affidavit", sono costituiti dalle risultanze delle indagini, asseverate dal giuramento degli agenti che le hanno compiute.

Il quadro di tali indagini, risulta delineato dagli "Affidavit" dell'agente speciale del F.B.I. Rooney Charles (Vol.20/G), posti a base dell'atto di accusa formulato, il 4 aprile 1984, dal Grand Jury della Corte Federale del distretto sud di New York contro 38 imputati, numero davvero inusitato per un procedimento penale negli Stati Uniti D'America.

Altro materiale probatorio era costituito da atti giudiziari veri e propri riguardanti il processo in corso di svolgimento negli U.S.A., come gli interrogatori dinanzi al Grand Jury di New York di

Amendolito Salvatore e Matassa Filippo, nonche' da atti istruttori assunti dai G.I. di Palermo, Roma e Milano, direttamente in territorio statunitense con l'espresso consenso delle autorità federali, come, ad esempio, l'interrogatorio del 12 maggio 1984 di Amendolito Salvatore (Vol.1/G f.016550), il quale forniva importanti dichiarazioni circa le modalità e gli autori del riciclaggio del danaro proveniente dal traffico di stupefacenti intercorso tra l'Italia e gli U.S.A.

In data 28 maggio 1984, venivano, altresì, riuniti al procedimento principale gli atti provenienti dallo stralcio, effettuato, limitatamente all'imputazione di associazione per delinquere, dal procedimento penale n.289/82 G.I. contro Marchese Filippo ed altri, imputati della così detta "Strage di Natale" e contrassegnato con la lettera H (Vol.1/H-13/H).

L'episodio risale al 25 dicembre 1981, allorché a Bagheria, a conclusione di uno spettacolare inseguimento automobilistico, nel corso del quale venivano esplosi numerosissimi colpi d'arma da fuoco, venivano uccisi, oltre ad un ignaro passante (tale Valvola Onofrio), Pitarresi Biagio e Di Peri Giovanni,

mentre un terzo uomo, Pitarresi Antonino, veniva sequestrato e poi fatto scomparire dagli assalitori, che avevano esaurite le munizioni.

Una successiva operazione di Polizia portava all'arresto, in data 15 gennaio 1982, nella borgata di Brancaccio, di Marchese Giuseppe, Spadaro Francesco ed Inchiappa Giovan Battista a bordo di un'autovettura, nella quale venivano rinvenute e sequestrate due rivoltelle calibro 38 special e numerosissime munizioni.

Le impronte digitali rilevate a Marchese Giuseppe al momento dell'arresto, coincidevano con quelle rilevate sull'autovettura Fiat 128 targ. PA 395807, usata dagli assassini per la consumazione della "Strage di Natale" e poi abbandonata sui luoghi del delitto.

Tali conclusioni venivano confermate dalla perizia dattiloscopica collegiale depositata dai periti Giaccone, Miranda e Sammarco, il 14 maggio 1982 (Vol.8 bis/H).

Intanto, nel prosieguo dell'istruttoria del procedimento principale, veniva sentito dal G.I. come teste, dapprima in data 5 e 6 aprile 1984 (Vol.71 f.434112-434134) e poi il 21 giugno 1984 (Vol.87 f.439930-439933), Melluso Giovanni, un

"camorrista" che, avendo deciso di collaborare, riferiva intorno a fatti e circostanze appresi nel corso della sua lunga detenzione, riguardanti principalmente Fidanzati Gaetano, le confidenze da questi ricevute ed i suoi collegamenti con altri componenti dell'organizzazione mafiosa.

In data 13 aprile 1984 (Vol.66 f.422456), veniva, altresì, sentito Bruno Felice, detenuto a Genova per episodi di traffico di stupefacenti, il quale si dichiarava a conoscenza di diverse vicende concernenti le organizzazioni mafiose siciliane e disposto a collaborare.

Egli giustificava il versamento in un conto corrente nella sua disponibilità, anche se formalmente intestato a Gatto Luigi, di assegni per 21 milioni, come parte del maggior prezzo di 120 milioni, versatigli da Vernengo Antonino per la costruzione di una villa.

Affermava, altresì, di conoscere Vernengo Pietro e Vernengo Giuseppe.

Per le condizioni di salute del teste, sottoposto di recente ad un intervento di colecistectomia, l'interrogatorio veniva interrotto e ripreso dopo la traduzione del Bruno Felice nel carcere dell'Ucciardone di Palermo, in data 17 luglio 1984 (Vol.90 f.44771 e segg.).

In tale occasione, il teste effettuava dei riconoscimenti fotografici che pero' non voleva inizialmente registrare a verbale, perche' preoccupato per la sua fisica incolumita' in relazione alle dichiarazioni rese.

Successivamente, dopo che il giudice dava atto a verbale delle dichiarazioni comunque rese, finiva per confermare tutto quanto precedentemente detto.

A questo punto dell'istruttoria, si verificava un fatto nuovo che imprimeva un decisivo ed ulteriore impulso alle indagini.

Il 14 luglio 1984 rientrava in Italia, estradato dal Brasile dopo un lungo iter procedurale, Buscetta Tommaso, indicato per decenni dagli organismi di Polizia di tutto il mondo come un mafioso di rango e un trafficante di stupefacenti.

Questi, ormai isolato all'interno dell'organizzazione e ricercato dagli avversari, che, peraltro, gli avevano ucciso numerosi congiunti, violando taluni dei principi cardine dell'organizzazione di cui faceva parte, quali l'omerta', la segretezza, il rifiuto dell'autorita' dello Stato, decideva di collaborare con l'Autorita' Giudiziaria, offrendo una chiave di lettura, dall'interno, del fenomeno mafioso, delle vicende

dell'organizzazione, delle sue strutture, degli appartenenti ad essa e delle loro principali attività criminose.

Tale collaborazione, iniziata con l'interrogatorio del 16 luglio 1984, proseguiva pressoché ininterrottamente sino al settembre dello stesso anno.

Durante tale periodo, si acquisivano agli atti il procedimento penale contro ignoti imputati dell'omicidio di Spica Antonino e Romano Pietro (Vol.97), nonché la copia degli atti del procedimento penale contro Lo Presti Gaetano + 11, imputati dell'omicidio di Marchese Pietro (Vol.97 bis).

Inoltre, a conclusione di approfondite indagini bancarie, venivano sentiti Trombetta Guido (Vol.98 f.442598), sulla negoziazione di titoli per 600 milioni circa ad opera di impiegati della SATRIS S.P.A., e Di Pace Giuseppe (Vol.99 bis f.107), in relazione al riciclaggio di ingenti quantitativi di dollari statunitensi.

Veniva, quindi, nuovamente interrogato dal G.I., in data 31 agosto 1984, Perina Giovanni, il quale, dopo iniziali resistenze (Vol.80 f.6 e Vol.86 f.32), finiva con l'ammettere (Vol.99 f.40) di

essere chiamato "Ciccio" e decideva di collaborare con l'Autorita' Giudiziaria, confermando quanto gia' dichiarato da Azzoli Rodolfo e cioe' che per un periodo di tre-cinque mesi, a partire dal 1978, aveva ricevuto dallo stesso alcune partite di eroina come intermediario nei traffici di stupefacenti della "famiglia" Grado.

Venivano, altresì, acquisite in copia le dichiarazioni rese al P.M. da Coniglio Salvatore il 10, 14, 17 e 27 luglio 1984 ed il 5 settembre 1984 (Vol.99 f.442796 e seguenti), che avevano consentito l'instaurazione del procedimento penale contro Anselmo Vincenzo + 46 (processo così' detto di "Nonna eroina"), per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Il Coniglio Salvatore, interrogato poi direttamente dal G.I., in data 21 settembre 84 (Vol.99 bis f.443124), nel confermare le precedenti dichiarazioni, forniva importanti elementi di prova circa un'imponente attività di approvvigionamento, distribuzione e spaccio di eroina e cocaina tra Palermo ed altre città' del Nord, tra cui principalmente Milano, da parte di una organizzazione che presentava tra i suoi elementi di spicco personaggi collegati all'organizzazione mafiosa.

A seguito, poi, delle dichiarazioni di Buscetta Tommaso, che aveva posto in risalto l'unitarietà dell'organizzazione e la riconducibilità ad essa ed ai suoi capi di tutti i delitti connessi alla "guerra di mafia", con provvedimento del 28 settembre 1984, veniva ordinata la riunione di vari procedimenti la cui istruzione si era svolta separatamente, ed in particolare:

- il procedimento contro ignoti imputati dell'omicidio in persona di Ienna Michele ed i relativi accertamenti balistici, secondo cui tale omicidio e quelli di Teresi Francesco Paolo e Di Fresco Francesco, erano stati commessi con la stessa arma;

- il procedimento contro ignoti imputati di minacce a Procaccianti Paolo perito dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Palermo;

- il procedimento contro ignoti imputati di omicidio in persona di Badalamenti Agostino, figlio di Badalamenti Natale;

- il procedimento contro ignoti imputati di omicidio in persona di Badalamenti Silvio, nipote di Badalamenti Gaetano;

- infine, i procedimenti contro ignoti imputati degli omicidi di Mineo Giuseppe e

Mineo Antonino, di Mazzola Paolo, di Buscetta Benedetto e Buscetta Antonino, di Pesco Vincenzo, di La Mattina Nunzio, di Badalamenti Salvatore, di Bellini Calogero, nonche' di tutti gli ulteriori omicidi ricollegabili alla "guerra di mafia".

Veniva, inoltre, allegato il procedimento, che sara' contrassegnato con la lettera L (Vol.1/L - Vol.21/L), contro Marchese Filippo ed altri, per l'omicidio del vice-questore Giuliano Boris (N.2119/80 R.G.), al quale, in data 7 marzo 1984, era stato riunito il procedimento contro Mondello Girolamo ed altri (n.1051/80 R.G.), nonche' il processo contro Bonanno Armando ed altri (Vol.8/L n.1865/84 R.G.).

Con il provvedimento del 28 settembre 1984, per le medesime ragioni di connessione oggettiva, soggettiva e probatoria, venivano riuniti al procedimento principale numerosi altri procedimenti istruiti separatamente e da Giudici Istruttori diversi tra cui:

- quello portante il numero 866/79 R.G. contro Riina Salvatore + 7, contrassegnato con la lettera M (Vol.1/M - Vol.5/M), contenente, tra l'altro, il rapporto dei Carabinieri di Palermo del 25

agosto 1978, relativo alle indagini conseguenti alle rivelazioni di Di Cristina Giuseppe, successivamente ucciso in Palermo il 30 Maggio 1978;

- quello portante il numero 2086/77 R.G. contro Arcoleo Vincenzo ed altri contrassegnato con la lettera N (dal Vol. 2/N al Vol.8/N);

- quello portante il numero 3146/81 R.G. contro Marchese Antonino ed altri, contrassegnato con la lettera O (Vol.1/O - 4/O);

- quello portante il numero 2154/81 R.G. contro Macaluso Giuseppe ed altri, contrassegnato con la lettera Q (Vol.1/Q - Vol.31/Q), procedimento instaurato a seguito dello stralcio di taluni atti dell'istruttoria contro Spatola Rosario, al quale era stato allegato anche il ponderoso rapporto giudiziario di denuncia e i numerosi allegati a carico di Bono Giuseppe ed altri correi, per associazione mafiosa ed altri gravi delitti tra cui il traffico di sostanze stupefacenti, presentato il 7 febbraio 1983 al Procuratore della Repubblica di Milano, a quello di Roma e per conoscenza a quello di Palermo (Vol.30/Q ed allegati);

- quello portante il numero 2111/82 R.G. contro Mutolo Gaspare ed altri, contrassegnato con la lettera R (Vol.1/R - Vol.148/R), procedimento al quale

erano stati, precedentemente, riuniti gli atti istruttori assunti a seguito degli omicidi Dalla Chiesa, Ferlito, Bontate e Inzerillo, del danneggiamento della gioielleria Contino e del tentato omicidio di due guardie giurate e di Contorno Salvatore; e cio' per evidenti ragioni di connessione probatoria, evidenziati, soprattutto, dalla perizia balistica sulle armi usate per tali episodi delittuosi (Vol.56/R).

Inoltre, al procedimento contro Mutolo era stato riunito, con ordinanza del 2 giugno 1984, quello n.1172/84 R.G., trasmesso per competenza dal G.I. del Tribunale di Roma contro Abbenante Michele, un corriere al servizio dell'organizzazione di Mutolo Gaspare, arrestato presso l'aeroporto di Fiumicino il 21 ottobre 1982, con un carico di Kg.9,500 di eroina di provenienza thailandese (Vol.139/R - 144/R).

Altro procedimento, trasmesso per competenza dall'Autorita' Giudiziaria di Roma e riunito con ordinanza del 2 maggio 1984 per ragione di connessione a quello contro Mutolo Gaspare (Lettera R), e' quello contro Bellia Giuseppe ed altri (n.861/84 R.G.) contrassegnato con le lettere RA ed instaurato a conclusione di approfondite indagini svolte dal Nucleo

Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Roma.

Il suddetto Nucleo, difatti, con rapporto del 17 novembre 1983, aveva ampiamente riferito a carico del clan dei Ferrera, appartenenti alla organizzazione catanese di Santapaola Benedetto, operanti in Roma ed inseriti sia in un traffico di stupefacenti a carattere locale, sia in un piu' vasto traffico di stupefacenti con funzioni di approvvigionamento dal Medio Oriente di ingenti quantitativi di hashish, morfina, eroina, in collegamento, questa volta, con elementi appartenenti ad organizzazioni mafiose del palermitano.

Tali collegamenti, gia' emersi a seguito della fattiva collaborazione di Gasparini Francesco (interrogatorio del 3 febbraio 1983 Vol.49/R e seguenti), arrestato all'aeroporto di Orly di Parigi il 10 novembre 1981 in possesso di Kg.4,500 di eroina purissima; di Koh Bak Kin, grosso fornitore di eroina di origine thailandese; di Thomas Alan, organizzatore di una rete di corrieri; di De Riz Pietro (interrogatorio del 20 ottobre 1983 Vol.112/R e seguenti); nonche' a seguito di pedinamenti, intercettazioni telefoniche ed altre indagini eseguite nel corso dell'istruzione del

procedimento contro Mutolo Gaspare (Lettera R), assumevano maggior rilievo sotto il profilo operativo in conseguenza delle dichiarazioni di Dattilo Sebastiano, detto "Nano" (interrogatorio del 28 novembre 1983 Vol.16 RA e seguenti), raccolte nel riunito procedimento contro Bellia Giuseppe.

Per evidenti ragioni di connessione oggettiva, soggettiva e probatoria, con ordinanza del 2 luglio 1984, al piu' volte citato procedimento contro Mutolo Gaspare, era stato riunito anche il procedimento n.924/83 R.G. contro Riccobono Rosario ed altri, concernente le indagini sulla organizzazione mafiosa operante in Partanna Mondello, processo contrassegnato con le lettere RB (Vol.1/RB-Vol.17/RB).

Per completare il quadro del traffico di stupefacenti e documentarne una delle fasi, cioe' quella della produzione dell'eroina, al procedimento principale contro Greco Michele, veniva riunito, con la gia' citata ordinanza del 28 settembre 1984, anche il procedimento penale contro Di Salvo Nicola ed altri (n.1589/82 R.G.), contrassegnato con la lettera S, riguardante le indagini successive alla scoperta da parte delle Forze dell'Ordine, in data 11 febbraio 1982, di un laboratorio per la

trasformazione della morfina base in eroina (Vol.1/S -Vol.10/S).

A tale procedimento era stato precedentemente riunito quello portante il numero 731/83 R.G. contro Amato Federico ed altri, contrassegnato con le lettere SA (Vol.1/SA - Vol.4/SA), concernente le indagini sull'attivita' di reimpiego di capitali, asseritamente provenienti dal traffico di stupefacenti, nella costruzione dello stabilimento della Enologica Galeazzo S.P.A., da parte della famiglia dei Vernengo.

Sempre al procedimento principale contro Greco Michele, con la piu' volte citata ordinanza del 28 settembre 1984, veniva riunito anche il procedimento contro Provenzano Bernardo ed altri (n.52/84 R.G.), contrassegnato con la lettera T (Vol.1/T -16/T), al quale erano stati precedentemente riuniti, con ordinanze rispettivamente del 9 e del 20 aprile 1984, il procedimento contro Di Maggio Antonino (n.747/84 R.G.) ed il procedimento contro Gariffo Carmelo ed altri (n.984/84 R.G.).

L'acquisizione al processo principale di tutti gli elementi di prova raccolti nei sopra citati procedimenti, istruiti in una prima fase separatamente, si rendeva necessaria a seguito delle

dichiarazioni di Buscetta Tommaso, il quale, consentendo di ricostruire la struttura dell'organizzazione mafiosa, di conoscerne le regole e le dinamiche interne, di cogliere i moventi e i nessi causali e temporali di numerosissimi omicidi, indicandone anche i responsabili, conferiva organicita' ad una serie di elementi emersi "aliunde", che, presi e valutati singolarmente, non potevano che offrire degli interessanti squarci sull'attivita' dell'organizzazione e dei suoi adepti, ma certamente non consentivano di comprendere la complessita' del fenomeno criminale su cui si indagava.

Dalle dichiarazioni di Buscetta su "Cosa Nostra" (cosi' verrebbe denominata l'organizzazione mafiosa) emergeva, infatti, una struttura estremamente articolata ma sostanzialmente unitaria ed a carattere verticistico, del tutto diversa da quella intuitivamente descritta nell'iniziale rapporto del 13 luglio 1982 (cosiddetto rapporto dei 162).

Pertanto, il mandato di cattura n.323/84 del 29 settembre 1984, emesso dai G.I. del Tribunale di Palermo contro Abbate Giovanni + 365, ai quali si dava carico dei reati di associazione per delinquere, associazione di stampo mafioso ed associazione finalizzata al traffico di stupefacenti,

nonche' di altri delitti descritti nei 321 capi di imputazione (originale al Vol.100 fogli 118-292), mentre per alcuni fatti delittuosi gia' contestati agli imputati assumeva una funzione meramente ripetitiva, per quanto concerneva i reati associativi, come puo' chiaramente rilevarsi dalle estese ed approfondite motivazioni, costituiva la contestazione di una nuova realta' associativa molto piu' ampia, articolata e complessa sia sotto il profilo spaziale che temporale, oltre che per il numero e per i ruoli dei singoli associati.

A distanza di un breve lasso di tempo, si verificava un altro avvenimento di eccezionale importanza per le indagini istruttorie: l'inizio, dopo anni di travaglio, della collaborazione con l'Autorita' Giudiziaria anche di Contorno Salvatore (interrogatorio del 16 ottobre 1984 Vol.125).

Membro di spicco della "famiglia" di Santa Maria di Gesu', detenuto sin dal 23 marzo 1982, il Contorno, oltre a confermare in aderenza alle informazioni di Buscetta Tommaso, la struttura, le regole ed il funzionamento di "Cosa Nostra", indicava gli autori del tentato omicidio consumato nei suoi confronti il 25 giugno 1981, narrava le fasi piu'

salienti della "guerra di mafia", nel corso della quale aveva subito una serie impressionante di uccisioni di parenti ed amici e faceva i nomi di altri membri dell'associazione mafiosa.

Sulla scorta di tali dichiarazioni, i G.I. emettevano il mandato di cattura n.361/84 del 24 ottobre 1984 contro Adelfio Giovanni + 126 (originale a Vol.139 f.466991).

Le dichiarazioni di Buscetta e Contorno, fornivano, inoltre, ulteriori elementi in ordine ad un'altra complessa istruttoria da tempo in fase di svolgimento nei confronti di Salvo Antonino e Salvo Ignazio, già' indiziati, sulla scorta di intercettazioni telefoniche, di indagini bancarie, di dichiarazioni di altri testi, quali Bono Benedetta (Vol.79/R), e di prove documentali, di costituire un preciso tramite tra gli interessi mafiosi, di cui apparivano portatori a seguito degli accertati collegamenti con taluni esponenti di rilievo dell'organizzazione "Cosa Nostra", ed i centri di potere politico-affaristici.

Pertanto, nei loro confronti veniva emesso dai G.I. il mandato di cattura n.390/84 del 12 novembre 1984, con il quale si contestavano loro i delitti di associazione per delinquere semplice e di stampo

mafioso, nonche' il delitto di favoreggiamento per l'ospitalita' prestata al latitante Buscetta Tommaso.

Successivamente, veniva emesso dai G.I. mandato di cattura n.418/84 del 4 dicembre 1984, contro Baiamonte Angelo + 22, con il quale, oltre a riparare a taluni errori ed omissioni dei precedenti provvedimenti restrittivi, si estendevano a Motisi Ignazio, Greco Leonardo e Di Carlo Andrea, indicati da Contorno Salvatore come membri della "Commissione", le contestazioni dei numerosi omicidi attribuiti a tale organismo di vertice dell'organizzazione mafiosa, cui si facevano risalire le relative decisioni.

Anche l'omicidio nei confronti del professore Giaccone Paolo, gia' attribuito a Rotolo Salvatore, quale autore materiale, ed a Marchese Filippo ed al suo vice Baiamonte Angelo quali mandanti, veniva ritenuto, per l'importanza del personaggio, come deciso dalla medesima "Commissione" di "Cosa Nostra", per cui anche ai componenti della stessa si dava carico di tale delitto con mandato di cattura n.58/85 del 16 febbraio 1985.

Ulteriori dichiarazioni rese da Contorno Salvatore, in riferimento ad altri gruppi di

associati, tra cui quelli appartenenti alla famiglia di Belmonte Mezzagno, provocavano l'emissione del mandato di cattura n.76/85 del 28 febbraio 1985 contro Bonaccorso Domenico + 24, ai quali venivano contestati i medesimi reati associativi di cui al precedente mandato di cattura n.361/84.

Pregresse ed approfondite indagini, svolte dalla Squadra Mobile di Palermo, avevano, intanto, accertato numerose devastazioni e danneggiamenti di abitazioni e di autovetture appartenenti a persone residenti nella borgata di Ciaculli, ritenute dalla cosca dominante ostili e comunque non pienamente fidate, tanto da causarne con atti di intimidazioni, poste in essere anche con scritti anonimi, l'esodo da Ciaculli.

Pertanto, veniva emesso contro Greco Michele + 6, cioè' contro coloro che avevano assunto una posizione di preminenza nell'ambito della famiglia mafiosa di Ciaculli, il mandato di cattura n.79/85 del 4 marzo 1985, con il quale si contestavano i reati di violenza privata continuata e di danneggiamento seguito da incendio.

Le indagini proseguivano con l'acquisizione agli atti del procedimento delle dichiarazioni di Anselmo Salvatore (Vol.1/Z-133-134) il quale, chiamato in correita' da Coniglio Salvatore,

aveva fornito importanti conferme alle dichiarazioni di quest'ultimo su episodi e persone gravitanti nello stesso ambiente di fornitori e spacciatori di stupefacenti, operanti tra Palermo, Milano ed altre città' del Nord.

Proprio per aver reso tali dichiarazioni, l'Anselmo Salvatore era stato ucciso, dinanzi la propria abitazione, ove si trovava agli arresti domiciliari, e la medesima sorte sarebbe toccata a Coniglio Mario, fratello di Coniglio Salvatore.

Venivano, quindi, acquisite le dichiarazioni di alcuni imputati di gravissimi delitti in procedimenti penali pendenti davanti alle Autorità Giudiziarie di Milano e Torino ed in particolare quelle di Epaminonda Angelo (Vol.172-181), Parisi Salvatore (Vol.164-236 ter), Saia Antonino (Vol.164), Miano Roberto (Vol.164), i quali concordemente indicavano in Santapaola Benedetto il capo indiscusso della famiglia mafiosa di Catania, l'ispiratore, se non l'autore materiale, dell'omicidio di Ferlito Alfio e riferivano sulla sua strettissima alleanza con numerosi esponenti di spicco delle corrispondenti organizzazioni operanti in Palermo e facenti parte del gruppo emergente,

nonche' sul suo ruolo nella fase di approvvigionamento di grossi quantitativi di stupefacenti.

Ulteriori indagini istruttorie che prendevano le mosse dalle dichiarazioni di Bono Benedetta (Vol.79/R), di Colletti Vincenzo (Vol.169), rispettivamente amante e figlio del defunto rappresentante della "famiglia" di Ribera, Colletti Carmelo, nonche' da intercettazioni telefoniche disposte dalla Procura della Repubblica di Agrigento, confermavano gli accertati collegamenti di Santapaola Benedetto con altri membri di spicco delle organizzazioni mafiose della Sicilia Occidentale, quali il predetto Colletti Carmelo, indicato, nelle interessantissime registrazioni ambientali effettuate in Canada presso la latteria di Violi Paul (Vol.191), anche come "capo-mandamento" facente parte della "Commissione" di Agrigento, nonche' Ferro Antonio, presunto "rappresentante" della "famiglia" di Canicatti' (Agrigento).

Altro collegamento, del resto, era precedentemente emerso tra il Santapaola ed Agate Mariano, accusato da Contorno Salvatore di essere il "rappresentante" della famiglia di Mazara del Vallo, allorche' gli stessi erano stati fermati insieme in

territorio di Campobello di Mazara il 13 agosto 1980, cioè' il giorno immediatamente successivo all'omicidio di Lipari Vito, sindaco di Castelvetro (Vol.8/R ff.058-198).

Per evidenti ragioni di connessione, venivano, quindi, riuniti al procedimento principale:

- quello n.3276/81 R.G. contro Bruno Francesco, imputato dell'omicidio di Gallina Stefano e dei reati connessi, contrassegnato con la lettera V (Vol.1/V - Vol.4bis/V), già' definito in istruzione con la richiesta da parte del P.M. di rinvio a giudizio presso la Corte d'Assise di Palermo;

- il procedimento contro Profeta Salvatore ed altri portante il n.2996/81 R.G. (cosiddetto Blitz di Villagrazia), contrassegnato con la lettera W (Vol.1/W - 13/W);

- il procedimento contro Mondino Girolamo ed altri, portante il n.2266/84 R.G. contrassegnato con la lettera Z (Vol.1/Z - 7/Z);

- infine, il procedimento contro Biancorosso Antonino ed altri portante il n.821/85 R.G. (Lettera J), instaurato a seguito delle dichiarazioni di Marsala Vincenzo, figlio di Marsala Mariano, "rappresentante" della "famiglia" di Vicari, il quale, dopo l'uccisione del padre, si era deciso a

collaborare, rivelando tutte le sue conoscenze sull'organizzazione mafiosa e sulle persone che ne facevano parte e tratteggiando con notizie dense di particolari la struttura della mafia a carattere rurale operante nei piccoli centri delle province siciliane (Vol.199).

In data 24 aprile 1985, gli atti venivano depositati, dandone avviso al Procuratore della Repubblica (Vol.204 f.503575), il quale, dopo aver preso visione di ulteriori atti istruttori, frattanto acquisiti, (provvedimento del 27 giugno 1985, Vol.225 f.511867), il 28 giugno 1985 depositava le sue requisitorie (Vol.228).

In pari data, il G.I., aderendo parzialmente a talune richieste del P.M., ordinava la separazione di vari procedimenti precedentemente riuniti, di atti, documenti e singole posizioni processuali di imputati per le quali si riteneva necessaria un'ulteriore attivita' istruttoria, costituendo, con gli atti cosi' stralciati e con la fotocopia di tutti gli atti del procedimento principale n.2289/82 R.G., un nuovo procedimento cui era assegnato il N.1817/85 R.G.U.I. (vedi provvedimento del 28 giugno 1985, Vol.225 ff.511868 - 511885).

Ai sensi dell'art.372 C.P.P. veniva, quindi, disposto (Vol.225 f.511886) il deposito in cancelleria

di tutti gli atti processuali in fotocopia, attesa l'esigenza che gli originali venissero custoditi in appositi locali, convenientemente attrezzati, per motivi di sicurezza e per potere procedere senza interruzione alle operazioni di microfilmatura, fatta salva la facolta' dei difensori di prendere visione, a richiesta, anche degli originali entro il previsto termine di 5 giorni, poi prorogato, stante la complessita' del procedimento e la quantita' degli atti e dei documenti, sino al 31 luglio 1985.

Decorso tale termine, il Consigliere Istruttore dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, l'8 novembre 1985, depositava la monumentale ordinanza - sentenza di rinvio a giudizio, cui si fa espresso rinvio per quanto concerne i provvedimenti in essa contenuti, ed emetteva, contestualmente, ai sensi dell'art.272, comma 12° C.P.P., il mandato di cattura n.315/85 (carpetta 114 f.903647), nei confronti di Abbate Mario + 61 cioe' di coloro che erano stati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare previsti per la fase istruttoria.

Il Presidente della Corte di Assise, sezione 1°, cui il processo veniva assegnato, emetteva decreto di citazione per l'udienza del 10 febbraio 1986 e, in tale data, esperite le modalita' per la formazione del

collegio giudicante, premesso l'appello delle parti presenti e svolti gli accertamenti relativi alla costituzione dei 475 imputati citati, venivano dalla Corte risolte, con ordinanza, talune questioni incidentali sollevate dai difensori.

Veniva, cosi', disposta la separazione del giudizio nei confronti di Martello Ugo, perche' non tradotto per mancata concessione del relativo nulla osta da parte del Tribunale di Milano, e nei confronti di Badalamenti Gaetano, Baldinucci Giuseppe, Randazzo Vincenzo, Palestrini Fioravante, Papastavru Stravos e Karakonstantis Micael, per legittimo impedimento a comparire a causa della detenzione all'estero.

Alle ore 23, l'udienza veniva sospesa e rinviata alle 9,30 del giorno successivo, allorché si procedeva alla costituzione delle parti civili, fase che si protraeva fino all'udienza del 12 febbraio 1986.

Fatta dare lettura delle imputazioni, il Presidente concludeva le formalita' di apertura ed all'udienza del 14 febbraio 1986 dichiarava aperto il dibattimento.

I difensori degli imputati proponevano numerosissime questioni preliminari concernenti la

costituzione di talune parti civili, la nullita' degli atti istruttori, dell'ordinanza di rinvio a giudizio, del decreto di citazione a giudizio, la competenza per territorio.

Tali questioni trattate con unica discussione, venivano decise dalla Corte con ordinanze del 24 e del 28 febbraio 1986 (UD-Vol.6 f.401) e (UD-Vol.9 f.79).

Il 1° marzo successivo, il Presidente dava inizio alla fase degli interrogatori degli imputati, i quali in massima parte si riportavano alle dichiarazioni rese in istruttoria, ribadendo la loro estraneita' ai fatti contestati, come si evince dalle trascrizioni integrali allegate ai verbali di dibattimento, cui si fa espresso rinvio.

All'udienza del 3 aprile 1986, revocando la precedente rinuncia a comparire, si presentava l'imputato Buscetta Tommaso, in consegna temporanea all'Autorita' Giudiziaria degli Stati Uniti d'America, il quale si dichiarava disposto a rendere il proprio interrogatorio.

Tale atto istruttorio si protraeva (UD-Vol.26 f.319 e seguenti, Vol.27 f.227 e seguenti, Vol.28 f.239 e seguenti, Vol.29 f.185 e seguenti, Vol.30 f.258 e seguenti, Vol.31 f.227 e seguenti) fino

all'udienza del 10 aprile successivo, allorché la Corte, rigettando le altre istanze, disponeva il confronto del medesimo con l'imputato Calo' Giuseppe (UD-Vol.32 f.302 e seguenti).

Alla successiva udienza dell'11 aprile 1986, anche Contorno Salvatore, l'altro imputato in consegna temporanea agli U.S.A. per motivi di giustizia, rendeva il proprio interrogatorio (UD-Vol.33 f.179 e seguenti), che proseguiva nel corso delle udienze del 14 (UD-Vol.34 f.208 e seguenti), del 15 (UD-Vol.35 f.203 e seguenti), del 16 (UD-Vol.36 f.91 e seguenti), del 17 (UD-Vol.37 f.290 e seguenti) e del 18 aprile 1986 (UD-Vol.38 f.245 e seguenti).

Su istanza della difesa, la Corte, all'udienza del 17 aprile 1986, aveva precedentemente disposto la ricognizione degli imputati Prestifilippo Girolamo, Prestifilippo Santo e Spadaro Francesco da parte di Contorno Salvatore, il quale aveva riconosciuto con sicurezza le persone indicate, anche se non era stato in grado di distinguere tra i due Prestifilippo quello a nome Girolamo e quello a nome Santo.

Al fine di consentire la celebrazione da parte di altro giudice di un processo a carico di taluni degli imputati, il dibattimento veniva sospeso e rinviato all'udienza del 5 maggio 1986.

Nel susseguirsi degli interrogatori degli imputati, i quali pedissequamente rimanevano ancorati alle loro posizioni di completa innocenza, all'udienza del 15 maggio 1986, Di Marco Salvatore, il quale in istruttoria aveva collaborato efficacemente con l'Autorita' procedente, ammettendo la propria responsabilita' e palesando quella dei correi nella perpetrazione di numerose rapine e reati connessi, finiva con il tenere un atteggiamento ambiguo, rifiutandosi di rispondere e, a specifica richiesta, sia di confermare che di ritrattare le precedenti dichiarazioni (UD-Vol.45A f.2-18).

Atteso tale comportamento processuale, la Corte rigettava le richieste, avanzate dalla difesa di altri coimputati, di ulteriori atti di istruzione dibattimentale (confronti e ricognizioni) che richiedevano la necessaria collaborazione del Di Marco Salvatore (UD-Vol.45 f.96).

All'udienza successiva, il P.M. produceva: certificato di morte dell'imputato Ganci Giuseppe (UD-Vol.47 f.1), copia di una nota della Polizia Tributaria con allegata fotocopia di un assegno di L.6.000.000 tratto dall'imputato Lipari Giuseppe a favore di Caltagirone Silvio; copia in lingua italiana

del controinterrogatorio di Buscetta Tommaso effettuato, nel corso del processo cosiddetto della "Pizza Connection" che coevamente si celebrava a New York, dall'avvocato Kennedy difensore di Badalamenti Gaetano; copia della sentenza ordinanza emessa dal Giudice Istruttore di Firenze il 21 dicembre 1985 contro Spadaro Tommaso ed altri.

La Corte ammetteva tale produzione con ordinanza emessa all'udienza del 21 maggio 1986 (UD-Vol.48 f.96), con la quale si disponeva, altresì, perizia grafica su di un assegno emesso da Barbarossa Nunzio all'ordine di Lombardo Giovanni, per accertare se la firma ivi apposta fosse opera grafica di quest'ultimo.

Le conclusioni peritali, favorevoli all'assunto difensivo, in quanto escludevano tale corrispondenza, venivano poi depositate all'udienza del 6 giugno 1986 (UD-Vol.60 f.103-118).

Il 23 maggio 1986, il Presidente procedeva all'interrogatorio dell'imputato Leggio Luciano (UD-Vol.53 f.2-145), il quale contrariamente a quanto aveva fatto in istruttoria, ove si era avvalso della facoltà di non rispondere, ammetteva di avere conosciuto altri coimputati quali Riina Salvatore,

Greco Salvatore, inteso "Cicchiteddu", e tra gli altri anche Buscetta Tommaso in occasione della preparazione di un colpo di stato negli anni 70, cui pero' non aveva dato la sua adesione.

Nella medesima udienza, perveniva, altresì, notizia da parte del Nucleo Operativo dei Carabinieri di Palermo, della morte dell'imputato Ingrassia Andrea, ed inoltre il P.M. produceva una relazione di servizio (UD-Vol.52 f.156), redatta dal Carabiniere Mangogna Marco, in servizio nell'aula di udienza, il quale aveva riferito intorno al contenuto di una conversazione avvenuta da una cella all'altra tra il citato Leggio e Greco Michele, da poco tratto in arresto dopo una lunga latitanza.

Quest'ultimo veniva poi interrogato all'udienza dell'11 giugno 1986 e protestava la propria innocenza in ordine ai numerosissimi gravi delitti contestatigli, sostenendo, tra l'altro, l'erronea individuazione, da parte dei chiamanti in correita', nella sua persona di un componente della famigerata famiglia Greco dei Ciaculli, sostenendo di appartenere alla distinta famiglia dei Greco di Croceverde-Giardini (UD.Vol.62 f.227 e seguenti).

Nel corso della stessa udienza si dava inizio all'interrogatorio di Sinagra Vincenzo, nato nel

1956 (UD-Vol.62 f.465), il quale, nel ribadire punto per punto, anche nelle udienze successive (UD-Vol.63 f.161), le dichiarazioni rese in istruttoria, rievocava, tra l'altro, le raccapriccianti scene di uccisioni, distruzioni ed occultamenti di cadavere, a cui aveva partecipato o di cui comunque aveva avuto conoscenza.

Il Sinagra confermava anche, nel corso dei confronti (richiesti dalla difesa ed ammessi dalla Corte all'udienza del 17 giugno 1986) con Rotolo Salvatore (UD-Vol.64 f.101) e con Alfano Paolo (Ud-Vol.64 f.107), le accuse loro rivolte e procedeva, altresì, alla ricognizione dell'imputato Guttadauro Giuseppe, richiesta dal P.M. nel corso dell'udienza del 18 giugno 1986 (Ud-Vol.65 f.104).

La Corte, quindi, al solo fine di allegare agli atti una versione degli interrogatori dell'imputato Contorno Salvatore in integrale lingua italiana (e quindi di più facile e spedita lettura rispetto alle trascrizioni originali spesso in linguaggio dialettale), effettuati con ordinanza dibattimentale del 19 giugno 1986 nominava come interprete il professore Correnti Santi, il quale depositava poi l'elaborato scritto all'udienza del 4 settembre 1986 (UD-Vol.98 f.145 e seguenti).

L'udienza del 20 giugno 1986 era pressocche' interamente dedicata all'interrogatorio di Salvo Ignazio (UD-Vol.69 f.271539), il quale, nel ribadire le posizioni difensive gia' articolate in istruttoria, produceva, tramite i suoi difensori, documentazione relativa ad un'asserita vacanza fuori l'Italia nel periodo natalizio compreso tra la fine dell'anno 1980 e gli inizi del 1981 ed, inoltre, chiedeva che venisse sentito l'imputato di reato connesso D'Anna Girolamo.

Nel prosiegua del dibattimento, l'imputato Calzetta Stefano, presentatosi all'udienza del 9 luglio 1986 per rendere l'interrogatorio, confermava pienamente le precedenti dichiarazioni e forniva con assoluta chiarezza ulteriori particolari sulle circostanze e sui fatti precedentemente rappresentati, ma, senza un'apparente e plausibile spiegazione, il giorno successivo il Calzetta cambiava improvvisamente il proprio comportamento, trincerandosi dietro monotoni "non ricordo" alle ripetute domande fatte dal Presidente e dai difensori dei coimputati.

Con ordinanza dibattimentale del 10 luglio 1986, la Corte, accogliendo l'istanza del P.M., dichiarava l'urgenza del processo ai sensi dell'art.2 della legge 22 maggio 1975 n.152 (UD.Vol.80 pag.134).

Con altra ordinanza dibattimentale di pari data la Corte rigettava le istanze di perizia psichiatrica sull'imputato Calzetta Stefano e, il giorno successivo, mantenendo questi il medesimo comportamento, anche le numerose istanze di confronti con altri coimputati.

All'udienza del 14 luglio 1986, l'imputato Koh Bak Kin persisteva, invece, nell'atteggiamento di collaborazione con l'Autorita' Giudiziaria e confermava anche nei minimi particolari le dichiarazioni precedentemente rese.

Su istanza del difensore di Mutolo Gaspare, la Corte disponeva il confronto tra questi e Koh Bak kin, ma l'atto istruttorio non produceva alcun mutamento sostanziale nelle posizioni rispettivamente assunte dai due imputati nella fase istruttoria e dibattimentale (UD-Vol.84 f.356 e seguenti).

Per ovvie ragioni di ordine e speditezza processuale, il Presidente aveva, via via, disposto la lettura degli interrogatori resi in istruttoria da quegli imputati che, per indisponibilita' loro o dei loro difensori, non avevano rispettato, nel corso delle udienze, il giorno fissato per tale incombenza ovvero altro giorno appositamente concordato, naturalmente restando salva la facolta' degli imputati

stessi di rendere, in qualsiasi momento del dibattimento, qualsivoglia dichiarazione.

Pertanto, ultimata la fase degli interrogatori degli imputati, tra le udienze del 16 e del 29 luglio 1986, si procedeva all'esame delle dichiarazioni rese dalle parti offese e dalle parti civili costituite.

All'udienza del 30 luglio 1986, iniziava l'escussione dei testi indicati nella lista del P.M. e, nelle udienze successive, si approfondiva e completava l'istruzione dibattimentale relativa all'omicidio del Prefetto Dalla Chiesa, escutendo i testi Tricarico Giuseppe (UD-Vol.93 f.258), Bubbeo Francesco (UD-Vol.93 f.295), Calo' Luigi (UD-Vol.94 f.342), Sorge Roberto, Cialona Francesco, Barraco Nicolo', Maccarrone Enrico, Mancuso Franco, Gorgone Michele, Gorgone Vittorio, Campagnuolo Pietro (Ud-Vol.100 f.50-260).

Cio' nonostante, non si riusciva ad accertare compiutamente quanto era successo nella villa del Prefetto la notte della sua uccisione, soprattutto per il fatto che Termini Pasquale, l'uomo di fiducia del Prefetto, era deceduto il 17 ottobre 1982. Si richiedeva quindi al Comune l'atto integrale di morte,

per verificarne, anche attraverso le allegate certificazioni mediche, le cause.

Contestualmente si dava lettura della deposizione resa dallo stesso in istruttoria (UD-Vol.94 f.136).

Perche' nulla rimanesse d'intentato, la Corte disponeva, altresì, l'esibizione del registro del servizio giornaliero prestato dagli agenti di P.S. dinanzi a villa Pajno, residenza del Prefetto, e, dopo avere estratto copia delle pagine che interessavano, detti documenti venivano restituiti all'amministrazione di competenza (UD-Vol.98 f.276). Il libanese Bou Chebel Ghassan, citato come imputato di reato connesso per l'udienza del 1 agosto 1986, faceva pervenire una lettera al Presidente con la quale manifestava la propria volonta' di non rispondere alle domande (UD-Vol.95 f.152).

Identico rifiuto opponeva l'imprenditore di Catania Costanzo Carmelo, citato per l'udienza del 2 agosto 1986 e pertanto si dava lettura delle dichiarazioni rese da costoro in istruzione (UD-Vol.96 f.103).

Nel corso della medesima udienza, l'imputato Calo' Giuseppe si dichiarava disponibile a rendere il proprio interrogatorio e si protestava

completamente estraneo a tutte le accuse mossegli, pur ammettendo di conoscere e di avere incontrato a Roma Buscetta Tommaso (UD-Vol.96 f.375 e seguenti).

All'udienza del 4 settembre 1986, il Presidente dava atto dell'avvenuto deposito di accertamento medico-sanitario disposto a seguito delle manifestazioni, apparentemente comiziali, tenute nel corso di talune udienze da Sinagra Vincenzo cl.1952, ed affidato al professore Traina Francesco, il quale concludeva per la piena capacita' di intendere e di volere del predetto imputato.

Nel corso della successiva udienza del 5 settembre 1986, veniva sentita dapprima Corleo Maria (UD-Vol.102 f.109 e seguenti), la quale riferiva principalmente sui rapporti tra il marito Lo Presti Ignazio e gli imputati Salvo Antonino e Salvo Ignazio, nonche' Bono Benedetta (UD-Vol.102 f.223 e seguenti), che confermava le dichiarazioni precedentemente rese a seguito dell'uccisione del suo amante Colletti Carmelo, personaggio di prestigio della mafia dell'agrigentino, ribadendo anche nei particolari le circostanze, i fatti a sua conoscenza, nonche' i rapporti tenuti dal Colletti con taluni degli imputati (UD-Vol.102 f.223 e seguenti).

Dichiarazioni di un certo rilievo, per l'omicidio del Capitano Basile Emanuele, forniva il teste Vallone Pietro (UD.Vol.104 f.38 e seguenti) all'udienza del 10 settembre 1986.

Nel corso della medesima udienza, veniva sentito, nella qualita' di imputato di reato connesso, Marsala Vincenzo, il quale, persistendo nella collaborazione con l'Autorita' Giudiziaria, anche di fronte alle contestazioni dei difensori degli imputati, rimaneva fermo nelle dichiarazioni gia' rese in istruttoria.

Su istanza del P.M., veniva poi ammessa copia della sentenza emessa dal Tribunale di Napoli l'1 luglio 1986 contro Liccardo Pasquale, del quale si disponeva altresì la citazione.

All'udienza dell'11 settembre 1986, il teste Alan Thomas ammetteva di avere importato in Italia, avvalendosi dell'opera di una rete di corrieri, numerose partite di eroina provenienti dall'imputato Koh Bak Kin, destinate sia ad esponenti della malavita romana che catanese, col sistema di consegnare scontrini di valigie, contenenti la sostanza stupefacente, depositate presso le stazioni ferroviarie di Roma e di Firenze (UD-Vol.105 f.284 e seguenti)

La Corte ammetteva, quindi, su istanza dell'imputato Rapisarda Giovanni, il confronto di questi con il predetto teste, il quale non solo confermava l'avvenuto riconoscimento in istruzione del Rapisarda, ma aggiungeva che era stato proprio lui a condurre la Polizia in casa del medesimo (UD-Vol.105 f.119).

Nelle successive udienze tra gli atti istruttori di maggior rilievo processuale facevano spicco gli interrogatori di numerosi collaboratori con l'Autorita' Giudiziaria, sentiti nella qualita' di imputati di reati connessi, come, ad esempio: D'Aloisio Michele (UD-Vol.106 f.317), Parisi Salvatore (UD-Vol.106 f.374 e seguenti), Miano Roberto e Federico Antonino (UD-Vol.108 f.1 e seguenti), Ferri Luciano, Tasso Gabriella (UD-Vol.108 f.321 e seguenti), Fragomeni Armando e Colletti Vincenzo (UD-Vol.109 f.376 e seguenti), Saia Antonino e Maltese Salvatore (UD-Vol.111 f.23 e seguenti), Gaeta Carmelo (UD-Vol.113 f.2 e seguenti), Wakkas Salah Al Din (UD-Vol.115 f.1), Melluso Giovanni (UD-Vol.115 f.27 e seguenti), D'Amico Pasquale (UD-Vol.119 f.36 e seguenti), Coniglio Salvatore e Pastura Alfonso

(UD-Vol.120 f.284 e seguenti), D'Anna Girolamo (UD-Vol.125 f.291 e seguenti), Incarnato Mario (UD-Vol.129 f.154), Epaminonda Angelo (UD-Vol.129 f.264 e seguenti).

Di costoro, Colletti Vincenzo, Wakkas, D'Aloisio Michele, Federico Antonino, Coniglio Salvatore ed Epaminonda Angelo si avvalevano della facolta' di non rispondere, per cui veniva data lettura, ai sensi dell'art.144 bis c.p.p., delle dichiarazioni dagli stessi rese in istruttoria.

All'udienza del 17 settembre 1986, l'imputato Di Marco Salvatore, modificando il precedente comportamento processuale, secondo cui si era rifiutato di rendere l'interrogatorio dibattimentale, ritrattava, sostanzialmente, le proprie ammissioni e le chiamate in correita', compiendo poi una ricognizione, con esito negativo, sulle persone ristrette nelle celle nn.14, 15, 16 e 17, tra le quali si trovavano taluni dei coimputati prima accusati.

Nel corso della medesima udienza, anche Foglietta Giuseppe, ferito all'eta' di anni 11 circa unitamente al Contorno Salvatore nel corso dell'attentato alla vita di quest'ultimo verificatosi il 25 giugno 1981, tentava di modificare le scarse dichiarazioni rese nell'immediatezza del fatto,

affermando, addirittura, di essere stato attinto da un proiettile vagante, mentre si trovava a passare per la strada, teatro dell'episodio delittuoso.

Dopo essere stato appartato per meglio riflettere sulle conseguenze del suo comportamento, il ragazzo finiva, quanto meno, per confermare il precedente verbale e cioe' di essere stato invitato in macchina da tale Totuccio Lombardo, nome allora usato da Contorno nello stato di latitanza (UD-Vol.108 f.52 e seguenti).

All'udienza del 1 ottobre 1986, la Corte, su istanza della difesa, disponeva un accertamento tecnico tendente a verificare la distanza tra la casa di abitazione dell'imputato Pipitone Angelo Antonino e il luogo ove precedentemente era stato scoperto un laboratorio per la raffinazione dell'eroina.

L'esito di tale accertamento veniva depositato dal perito all'udienza del 15 ottobre successivo (UD-Vol.123 f.117 e seguenti).

Su istanza della difesa dell'imputato Leggio Luciano, veniva acquisito agli atti copia dell'interrogatorio reso al G.I. da Buscetta Tommaso il 4 dicembre 1984, inizialmente non depositato fra gli atti istruttori per motivi di

segretezza inerenti alle successive indagini; esigenze venute meno a seguito delle dichiarazioni del Leggio su un tentativo di colpo di stato che sarebbe avvenuto intorno al 1970 (UD-Vol.112 f.194 e seguenti).

Nell'udienza dell'8 ottobre, a seguito di produzione di consulenza tecnica di parte, su istanza della difesa di Bruno Francesco, imputato dell'omicidio di Gallina Stefano, veniva sentito il perito Ribaud Ennio a chiarimento di una relazione di perizia tecnica a sua firma, già depositata in istruttoria (UD-Vol.119 f.134 e seguenti).

Stante la complessità ed il numero dei quesiti prospettati, il perito veniva autorizzato a rispondere entro 15 giorni con relazione scritta, che per successivi suoi impedimenti di salute, depositava soltanto all'udienza del 9 gennaio 1987 (UD-Vol.169 f.152 e seguenti).

Nel corso di tale udienza, si affidavano al medesimo perito ulteriori accertamenti peritali, al fine di accertare la compatibilità tra le tracce di striature rilevate sull'autovettura dell'ucciso e quelle eventualmente rilevabili sull'autovettura Giulietta Alfa Romeo, abbandonata e poi incendiata

dopo la fuga dal luogo dell'omicidio.

L'esito di tale indagine veniva poi depositato all'udienza del 13 febbraio 1987 (UD-Vol.190 f.132 e seguenti).

Un nuovo elemento di giudizio veniva portato dalla testimonianza, richiesta dal P.M. ed ammessa dalla Corte, di Leo Antonella, segretaria giudiziaria gia' in servizio presso l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, sui rapporti tra gli imputati Greco Michele e Chiaracane Salvatore

La Corte all'udienza del 18 settembre 1986, dopo avere sentito Fragomeni Armando, ne ammetteva il confronto con Fidanzati Gaetano e con Procida Salvatore (UD-Vol.109 f.427 e seguenti).

All'udienza del 2 ottobre 1986, Melluso Giovanni, oltre a confermare le precedenti dichiarazioni, effettuava riconoscizioni personali nei confronti di Senapa Pietro, Ciulla Salvatore; Ciulla Cesare e Ciulla Antonino, riconoscendo soltanto i primi due (UD-Vol.115 f.265 e seguenti).

I testi Buonaccorso Pietro, Fanale Giuseppe, Faraone Salvatore, Merlino Rosa, negavano di essere

stati costretti ad abbandonare le loro abitazioni site nella borgata di Ciaculli a seguito delle minacce e dei danneggiamenti subiti (UD-Vol.124 f.80 e seguenti), nonostante le precise contestazioni circa il rinvenimento di lettere anonime di minaccia sequestrate nell'abitazione di Merlino Rosa.

Il P.M. introduceva, quindi, un nuovo tema dibattimentale producendo, all'udienza del 1 ottobre 1986, una dichiarazione resa, al Pretore di Barcellona Pozzo di Gotto, dal detenuto Scaletta Giuseppe ed una lettera da questi inviata all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo.

Datasi lettura di tali documenti (UD-Vol.112 f.148), lo Scaletta Giuseppe, unitamente al fratello Scaletta Rosario, veniva citato per l'udienza del 17 ottobre 1986 e contestualmente veniva disposta, nel caso di accoglimento delle istanze di confronto avanzate dalla difesa, la traduzione dell'imputato Di Marco Salvatore per lo stesso giorno.

Nel corso della suddetta udienza, il teste Scaletta Giuseppe affermava che il Di Marco era stato costretto dagli imputati del "Maxi Processo" non solo

a ritrattare le proprie dichiarazioni, ma anche a smentire Sinagra Vincenzo, cosa che era puntualmente avvenuta all'udienza del 19 settembre 1986.

Cio' gli sarebbe stato confidato dallo stesso Di Marco nel carcere di Termini Imerese, tra il 2 ed il 3 agosto 1986, ed egli non appena possibile e comunque prima che il Di Marco mettesse in atto il suo proposito, aveva riferito quanto a sua conoscenza all'Autorita' Giudiziaria (UD-Vol.127 f.1 e seguenti).

Nel corso dei successivi confronti disposti dalla Corte con il Di Marco Salvatore (UD-Vol.127 f.33) e con il fratello Rosario (UD-Vol.127 f.200), lo Scaletta Giuseppe insisteva nella propria posizione, contestando ulteriormente al Di Marco che egli stesso gli aveva confidato i particolari delle azioni delittuose (che poi al dibattimento avrebbe negato di avere commesso) e che altri componenti dell'associazione, come Sinagra Vincenzo cl.1952, detto Tempesta, e taluni condetenuti a Termini Imerese, rinviati a giudizio nel processo contro Aziz Afifi (cosiddetto Maxi Bis), come Di Maggio Procopio, Pravata' Michelangelo, Umina Salvatore ed altri, gli

avevano imposto di rispettare il Di Marco, dato che questi al processo sarebbe stato utile per le sue ritrattazioni.

All'udienza del 22 ottobre 1986, il Presidente ordinava darsi lettura di tutti i verbali di ispezione, dei rapporti ed in genere di tutti quegli atti la cui lettura non era espressamente vietata ai sensi dell'art.466 C.P.P., disponendo, altresì, che gli elenchi di tutti questi atti venissero allegati al verbale di udienza.

A questo punto, i difensori degli imputati si opponevano al "dar per letto" e facevano istanza perché si desse lettura integrale di tutti gli atti processuali per i quali tale lettura era consentita.

E' il caso di sottolineare che tali richieste difensive costituivano, data la mole eccezionalmente rilevante degli atti processuali, una peculiare insidia sulle sorti del processo, che si sarebbe definitivamente arenato nel disinteresse generale, tra interminabili letture in udienze pressoché deserte, così consentendo, peraltro, il sicuro decorso dei termini di custodia cautelare per tutti gli imputati detenuti.

Tale pericolo verra', poi, scongiurato dal deciso intervento del Ministro di Grazia e Giustizia e del Parlamento, che con la legge n.29 del 17 febbraio

1987 introducevano diverse modalita' di computo dei termini di custodia cautelare previsti per il dibattimento e sostituivano alla disciplina delle letture quella dell'indicazione di utilizzabilita' degli atti.

Comunque, prima che cio' si verificasse, la Corte dava inizio alla lettura dei numerosissimi rapporti a firma di Cassara' Antonino, Montana Giuseppe, Giuliano Boris, Basile Emanuele, Zucchetto Calogero, tutti fedeli servitori dello Stato uccisi nell'adempimento del loro dovere. Contestualmente si aveva cura di disporre la escussione di numerosissimi verbalizzanti, non compresi nelle liste del P.M., i quali venendo a confermare specificatamente i rapporti o le relazioni di servizio a loro firma, avrebbero consentito di ridurre la necessita' di procedere alle letture richieste dalle difese.

Frattanto, l'istruzione dibattimentale veniva ripresa e si procedeva alla separazione delle posizioni processuali degli imputati Baiamonte Angelo (Ord. del 29 ottobre 1986), per impedimento legittimo a comparire in udienza, e Salvo Antonino (Ord. del 31 luglio 1986), Ganci Giuseppe, Ingrassia Andrea,

Mazzara Gaetano, Saccone Orazio, Salamone Nicolo', Vitamia Paolo (Ord. del 4 maggio 1987), perche' deceduti nella fase del giudizio.

Nel prosieguo dell'istruzione, chiedeva di essere interrogato l'imputato De Riz Pietro, il quale, all'udienza del 7 novembre 1986 (UD-Vol.141 f.1 e seguenti), sostanzialmente confermava le dichiarazioni gia' rese in istruttoria.

In adempimento di apposita delega ricevuta dalla Corte di Assise, il giudice a latere procedeva, in data 10 novembre 1986, all'esame in Oristano (Sardegna) della teste Pajewski Margaret, legittimamente impedita a comparire in udienza (UD-Vol.142 f.1 e seguenti), mentre il Presidente provvedeva in Roma l'11 ed 12 novembre 1986 presso l'Aula Magna della Corte di Cassazione, luogo indicato ai sensi dell'art.356 C.P.P., all'esame testimoniale dei Ministri Spadolini Giovanni (UD-Vol.142 f.12 e seguenti), Rognoni Virginio (UD-Vol.142 f.221 e seguenti), ed Andreotti Giulio (UD-Vol.142 f.395 e seguenti).

Inoltre, previa rogatoria internazionale all'Autorita' Giudiziaria elvetica ed a seguito di apposita delega della Corte di Assise di Palermo, il

giudice a latere, unitamente al P.M. ed ai difensori interessati, assisteva presso il Palazzo di Giustizia di Lugano, in data 25 e 26 novembre 1986, all'assunzione del teste Donada Remo ed all'interrogatorio degli imputati di reato connesso Palazzolo Roberto Vito, Della Torre Franco, e Waridel Paul (Ud.Vol.155 f.387 e seguenti).

Su istanza del P.M., veniva citato Vanaria Francesco, il quale, con una lettera del 24 ottobre 1987 diretta al Presidente della Corte di Assise, aveva preannunciato importanti rivelazioni sugli omicidi Ferlito e Dalla Chiesa.

Il predetto, all'udienza del 29 novembre 1986, sosteneva che tali fatti delittuosi erano stati commessi da componenti di famiglie mafiose catanesi e palermitane, di cui faceva i nomi, appresi ascoltando delle conversazioni svoltesi nella infermeria della Casa Circondariale di Catania, tra i condetenuti Campanella Calogero, braccio destro di Santapaola Benedetto, e tale Ercolano Gaetano ivi ricoverato.

Aggiungeva che anche tale Finocchiaro Sebastiano, conosciuto presso la Casa Agricola di Mamone in Sardegna, aveva detto che l'ispiratore

dell'omicidio di Ferlito Alfio era stato il Santapaola Benedetto.

Tali affermazioni, a suo dire, erano contenute anche in una lettera inviataagli dal Finocchiaro, che probabilmente era rimasta tra i suoi effetti personali presso la Casa Mandamentale di Noto, dalla quale era evaso (UD-Vol.152 f.348 e seguenti).

Con ordinanza dibattimentale, la Corte disponeva una serie di accertamenti, idonei a fornire dei riscontri obiettivi alle accuse del teste, tra cui il richiamo dalla Pretura di Noto del reperto contenente la sua corrispondenza. Tuttavia, l'attento esame effettuato all'udienza del 10 dicembre 1986 (UD-Vol.156 f.220 e seguenti) di tutte lettere del Vanaria, per lo piu' a contenuto amoroso, non consentiva di rinvenire la citata missiva asseritamente pervenutagli dal Finocchiaro Sebastiano.

Nel corso della medesima udienza, si procedeva all'apertura di un reperto trasmesso dall'Ufficio Corpi di Reato del Tribunale di Palermo, consistente in un plico contenente 5 bustine con all'interno della sostanza bianca ed un foglio di carta riportante un procedimento chimico, asseritamente relativo alla trasformazione della morfina in eroina, materiale

oggetto di sequestro presso gli Uffici della D.A.S. societa' agrumicola di pertinenza dei fratelli Greco Michele e Greco Salvatore (UD-Vol.156 f.157).

Di tanto in tanto, le udienze, durante le quali proseguivano, stancamente e nel disinteresse delle parti che le avevano richieste, le letture di perizie, ispezioni giudiziarie, confronti, ricognizioni, verbali e perizie di trascrizioni delle intercettazioni telefoniche, si ravvivavano con il compimento di atti di una certa rilevanza, quali l'interrogatorio dell'imputato Vernengo Pietro (UD-Vol.154 f.409 e seguenti), dell'imputato De Caro Carlo (UD-Vol.161 f.355), il quale ammetteva le proprie responsabilita' e veniva posto a confronto con l'imputato Mutolo Gaspare (UD-Vol.161 f.429 e seguenti), nonche' con l'esame del teste Rooney Charles (UD.Vol.167 f.329 e seguenti).

Stante l'indisponibilita' manifestata dall'Autorita' Giudiziaria Statunitense (cfr. fono Ministero Grazia e Giustizia del 5 novembre 1986-UD.Vol.140 f.124) a consentire, da parte della Corte di Assise, il disposto interrogatorio in U.S.A. di Badalamenti Gaetano, stante il perdurare del processo cosiddetto della "Pizza Connection" celebrato a

New York, su istanza del P.M. e sulla non opposizione delle altre parti, nel corso delle udienze del 7, 14 e 15 gennaio 1987, si procedeva alla lettura, previa ammissione, del testo italiano dell'interrogatorio reso dal Badalamenti in quella sede.

Attesa la loro provata irreperibilita', si dava altresì lettura delle dichiarazioni rese in istruttoria da Amendolito Salvatore (UD-Vol.162 f.159), Sansone Fabrizio Norberto (UD-Vol.167 f.151), Matassa Philip (UD-Vol.174 f.179), Hopson Steven (UD-Vol.174 f.180), Ayed Hafidha (Ud-Vol.174 f.181).

Inoltre, la Corte si dava carico di citare d'ufficio, a partire dall'udienza del 20 gennaio 1986, i terzi intestatari dei beni sottoposti a sequestro da parte dei Giudici Istruttori, sulla base della legge 13 settembre 1982 n.646.

L'istruttoria veniva, quindi, completata con l'ascolto in aula delle bobine originali su cui erano registrate le telefonate piu' significative sotto il profilo probatorio (UD-Vol.164 f.110 e seguenti, Vol.190 f.201 e seguenti, Vol.191 f.179 e seguenti, Vol.194 f.148 e seguenti) e con la contestazione all'imputato Salamone Antonino del contenuto di talune telefonate, all'udienza del 19 febbraio 1987 (UD-Vol.194 f.151).

Il Presidente, concesso un congruo termine alle parti, dopo avere indicato, con ordinanze dibattimentali del 6 e del 7 marzo 1987, gli atti utilizzabili ai fini della decisione, a norma dell'art.3 della legge 17 febbraio 1987 n.29 entrata in vigore il giorno precedente, dichiarava chiusa l'istruzione dibattimentale e disponeva per l'inizio della discussione delle parti civili, che si postergava al 16 marzo 1987 per una settimana di astensione dalle udienze da parte di tutti i difensori degli imputati.

Dal 30 marzo 1987 al 16 aprile successivo, i rappresentanti della pubblica accusa presentavano le loro requisitorie, come da verbali in atti.

La discussione dei difensori degli imputati, iniziata in data 22 aprile 1987, interrotta il 15 maggio per consentire all'imputato Salamone Antonio di apprestare le sue difese in relazione alle contestazioni circa il contenuto di talune telefonate in atti, si protraeva fino all'11 novembre dello stesso anno, data in cui la Corte di Assise, nella sua composizione effettiva, si ritirava in camera di Consiglio per la deliberazione della sentenza.

Il 16 dicembre 1987, il Presidente dava lettura del dispositivo della sentenza in atti allegato.